

Chi reprime le celebrazioni del 25 Aprile raccoglierà ciò che ha seminato

CONTINUA DA PAG. 1

solo il tentativo di impedire la mobilitazione e l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari. Ciò che è avvenuto il 25 Aprile e nei giorni seguenti ne è la conferma: in varie città chi è uscito di casa per celebrare la Resistenza e omaggiare le lapidi e i monumenti ai partigiani caduti è stato minacciato, multato, schedato, picchiato e denunciato. Il caso più eclatante si è avuto a Milano.

In vista del 25 Aprile, il PCARC aveva pubblicizzato la "Staffetta partigiana", un'iniziativa attorno a cui aggregare chi, nel rispetto delle misure sanitarie, voleva onorare i partigiani caduti e celebrare la vittoria della Resistenza. Oltre al PCARC, nel quartiere di via Padova si sono mobilitati altri gruppi di cittadini e compagni raccogliendo, tutti, il sostegno di quanti, pur senza scendere in strada, hanno partecipato alle celebrazioni dalle finestre, dai balconi, dai portoni dei palazzi. La Polizia è intervenuta in forze per intimidire, dissuadere e schedare i partigiani alla Staffetta, causando lei stessa ciò che pretendeva di vietare, gli "assembramenti pericolosi". Si è creata quindi una situazione in cui i compagni, divisi in piccoli gruppi e sostenuti da residenti e abitanti, rivendicavano il diritto alle celebrazioni, mentre la Polizia era intenzionata a impedirle. In questo contesto alcuni compagni sono stati picchiati brutalmente dagli agenti e uno è stato portato in Questura (rilasciato in giornata con una denuncia per resistenza a pubblico ufficiale). Quattro membri del PCARC sono stati multati per 400 euro a testa dopo essere stati accerchiati per più di un'ora da decine di poliziotti.

Il significato e il senso della repressione contro chi commemorava i partigiani caduti è più chiaro alla luce di due elementi. Il primo è che da molti anni la destra reazionaria cerca di svuotare del suo significato il 25 Aprile, dal momento che non

riesce a vietarne la celebrazione. Nella situazione attuale, cavalcando strumentalmente le misure anticovid, essa è riuscita a far pressioni su autorità e istituzioni (prefetture, questure, ecc...) per ostacolare e impedire le commemorazioni a dispetto di una circolare del Ministero dell'Interno di senso contrario.

Il secondo elemento è che, alla luce della "pressione che sale" in tutto il paese, il 25 Aprile è stato, non solo idealmente e non solo metaforicamente, l'occasione per tanti lavoratori, per tanti elementi delle masse popolari, per tanti compagni e compagne il contesto e l'occasione per rialzare la testa collettivamente. Una prova generale di mobilitazione che ha dimostrato nella pratica, una volta di più, che organizzarsi per affermare i propri interessi è necessario. I lavoratori e le masse popolari che si mobilitano sono oltretutto più responsabili delle autorità e delle istituzioni nel rispetto delle norme sanitarie come dimostrano le celebrazioni del 25 Aprile a confronto con la lugubre passerella che il governo ha organizzato il 28 in occasione dell'inaugurazione del ponte Morandi ricostruito (dove si è determinato un pericoloso, oltre che ingiustificato, assembramento), o con l'inaugurazione dell'ospedale costruito in zona Fiera a Milano (costato fior di quattrini e oggi praticamente inutilizzato), o ancora con la ridicola manifestazione di Fratelli d'Italia davanti Montecitorio.

Il messaggio è chiaro: governo e padroni ci obbligano a lavorare a ogni costo, a spendere soldi nei supermercati e a sottostare alle speculazioni sui prezzi, ma vietano ogni iniziativa a tutela dei nostri interessi, altrimenti sono botte, multe e



UNA COMMISSIONE POPOLARE DI INCHIESTA

L'informazione di massa è un'accozzaglia di notizie, frammenti di notizie vere mescolati a notizie false, opinioni di "esperti" che cercano visibilità. Le continue informazioni contraddittorie non sono causate solo dal fatto che del Covid-19 si sa poco (è un virus "nuovo"), sono soprattutto il frutto di una vasta operazione di intossicazione e disinformazione dell'opinione pubblica.



Il flusso e il contenuto di notizie e informazioni è direttamente legato agli interessi politici ed economici: a febbraio, per non chiudere le aziende, Confindustria e istituzioni hanno fatto circolare la tesi che il Covid-19 fosse solo un'influenza. Per spingere le masse popolari a rispettare le misure di distanziamento sociale, a marzo, giornali e TV hanno parlato di un virus letale che addirittura si trasmette respirando all'aperto (cosa ben diversa dall'affermare che si trasmette per vie aeree). Il numero dei contagiati, dei morti, dei ricoverati in terapia intensiva, dei guariti è il centro della più grossa speculazione: tutti i dati forniti/propagandati sono falsati. Nessuno sa il numero dei contagiati perché non sono stati fatti tamponi in numero adeguato, nessuno sa quanti sono realmente i morti perché la Protezione Civile non ha fatto distinzioni fra i deceduti per/corona Covid-19 e il numero è ancora una grande somma generale. Ricerche più mirate per singoli comuni lasciano intendere che il numero ufficiale di oltre 25 mila morti sia sottostimato, ma allo stesso tempo

denunce. Ma è un messaggio che, con fermezza, intendiamo rispedire al mittente. Faremo ricorso contro le multe affinché siano annullate e chiamiamo tutti coloro che sono stati multati ingiustamente a fare lo stesso. Non solo. Seguendo l'esempio della compagna Rosalba Romano (condannata per l'attività del sito Vigilanza Condannata e che ha deciso di non pagare la cifra a cui è già stata condannata) e di quanti hanno disobbedito e stanno disobbedendo a condanne illegittime, ci organizzeremo per non pagare le multe indipendentemente dall'esito del ricorso. **Non daremo un centesimo a questo Stato che viola la Costituzione, infanga la Resistenza e perseguita chi si organizza, si mobilita e si attiva per affermare gli interessi delle masse popolari.** Procederemo a presentare un esposto contro le autorità e le istituzioni che a Milano hanno prestato il fianco alla banda di criminali reazionari che, non paghi di avere la responsabilità diretta del tasso di mortalità da Covid-19 più alto del mondo, lanciano le loro sguaiate provocazioni contro il 25 Aprile, contro la Resistenza e contro il movimento comunista, operaio e popolare di ieri e di oggi.

Le vie legali sono uno strumento utile, ma accessorio. L'aspetto principale resta difendere, praticandolo, gli spazi di agibilità politica e i diritti conquistati con la vittoria sul nazifascismo.

Con il pretesto delle norme anticovid, la classe dominante vuole sottomettere gli operai, i lavoratori e le masse popolari. Dobbiamo trasformare ogni attacco in occasione per avanzare nel coordinamento e nella mobilitazione: dobbiamo costruire un fronte ampio per una nuova liberazione nazionale. Per un nuovo 25 Aprile.



ni e istituzioni borghesi non hanno alcun interesse a tutelare i lavoratori e le masse popolari. Fare efficacemente fronte all'emergenza sanitaria significa combinare l'adozione di misure adeguate per limitare i contagi con la mobilitazione pratica per liberarsi della classe dominante. I comunisti, gli operai e le masse popolari non possono basarsi sui dati e sulle tesi diffuse dalla classe dominante (medici-vip, sistema di informazione, centri di ricerca finanziati dalle lobbies) proprio per terrorizzare la popolazione e tenerla sottomessa. Devono poter definire norme di comportamento individuali e collettive, basate sulla scienza, che permettano di combinare la tutela della salute propria e degli altri con le necessità della lotta di classe.

Per questo motivo, il PCARC fa appello alla mobilitazione di tutti coloro che hanno le competenze e la volontà di contribuire a costruire i fondamenti scientifici da cui ricavare norme di comportamento efficaci. Non tutti i medici sono costituiti alle lobbies. Non tutti coloro che si occupano di statistica sono sottomessi alla classe dominante. Ci sono centinaia di migliaia di elementi delle masse popolari che per lavoro, per interesse, per esperienza possono dare un contributo pratico (dai sanitari, ai tecnici, ai volontari, ecc.). A loro ci rivolgiamo per elaborare una guida che sia utile agli operai (sicurezza sui luoghi di lavoro), ai militanti (norme di sicurezza per svolgere attività e iniziative), alle famiglie (gestione degli spazi collettivi, dei bambini, ecc.) in modo che ognuno possa avere una base materiale per prendere in mano la gestione della propria e dell'altrui salute e diventare riferimento per gli altri, per organizzarsi e mobilitarsi di fronte all'emergenza.

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale
Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54



FEDERAZIONI E SEZIONI

- Federazione Lombardia:** 339.34.18.325 pcar.lombardia@gmail.com
Torino: 333.84.48.606 carcorino@libero.it
Verbania (VCO): 333.67.71.241 carcvco@gmail.com
Milano Nord-Est: 346.57.24.433 carcezmi@gmail.com c/o Casa del Popolo via Padova 179
Milano Sud-Gratosoglio: 333.41.27.843 pcargratosoglio@gmail.com
Sesto San Giovanni (MI): 342.56.36.970 carcesto@libero.it
Bergamo: 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com
Brescia: 335.68.30.665 carcbrescia@gmail.com
Federazione Emilia Romagna: 339.44.97.224 pcarcemiliariromagna@gmail.com
Reggio Emilia: 339.44.97.224 carc.reggioem@gmail.com
Federazione Toscana: 347.92.98.321 federazionetoscana@gmail.com c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze
Firenze Rifredi: 339.28.34.775 carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "il campino" via Caccini 13/B
Firenze Peretola: 366.46.66.506 pcarperetola@gmail.com c/o Casa del Popolo SMS di Peretola
Massa: 328.04.77.930 carcezioneemassa@gmail.com c/o Comitato di Salute Pubblica Via San Giuseppe Vecchio 98
Pisa: 348.88.75.098 carcezioneemassa@gmail.com c/o Casa del Popolo di Pisanello, via Marsala 2
Viareggio: 380.51.19.205 pcarviareggio@libero.it c/o Ass. Petri, via Matteotti 87
Pistoia: 339.19.18.491 pcar_pistoia@libero.it
Prato: 347.12.00.048 pcarprato@gmail.com
Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it c/o Casa del Popolo "Dario", via Pilo 49, San Pietro in Palazzi
Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590 carcsienavaldelsa@gmail.com
Abbadia San Salvatore (SI): 366.32.68.095 carcabbadia@inwind.it
Federazione Lazio: 333.84.48.606 fedlazioparco@rocketmail.com
Roma: 346.28.95.385 romapcarc@rocketmail.com c/o Spazio Sociale 136 via Calpurnio Fiamma 136
Cassino: 333.84.48.606 cassinocarco@gmail.com
Federazione Campania: 347.85.61.486 carccampania@gmail.com
Napoli - Sanità: 345.32.92.920 carcnapoli@gmail.com c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo 15
Napoli - Est: 339.72.88.505 carcnaplest@gmail.com c/o Nuova Casa del Popolo via Luigi Franciosa 199
Napoli - Nord: 331.84.84.547 carcnapolinord@gmail.com
Quarto - zona flegrea (NA): 392.54.77.526 p.carcsezionequarto@gmail.com

Puoi trovare Resistenza anche

- Val Susa - Chianocco (TO):** 348.64.06.570
Val Camonica: 338.48.53.646 rossini.noemi@gmail.com
Alto Lario (LC): salvatore.scarfone@gmail.com
Lecco: pcarlecco@gmail.com
Modena: 347.44.73.882
Bologna: 347.52.77.193
Parma: 333.50.58.695
Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com
Perugia: 340.39.33.096 pcarcumbria@gmail.com
Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30
Vasto (CH): 339.71.84.292 dellape@tin.it
Lecco: 347.65.81.098
Cagliari: 340.19.37.072
Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni di aprile 2020 (in euro)

Milano 13.1; Bergamo 3; Brescia 10; Massa 3.9; Prato 3; Firenze 2; Siena 6.5; Abbadia S. Salvatore 1.5; Napoli 2

Totale: 45

ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESSTATO A GEMMI RENZO IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO 5X1000 USA QUESTO CODICE FISCALE 97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n.5/2020

Resistenza - Anno 26 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 02/05/2020. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE TUTTO PUÒ ESSERE MEGLIO DI PRIMA

“Nulla sarà più come prima” è una constatazione. I comunisti devono aggiungere un pezzo: “tutto può essere meglio di prima”. La mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari organizzate può realmente decidere che tutto andrà meglio di prima e ai comunisti sta il compito e la responsabilità di dirigerle, orientarle e organizzarle affinché impongano il loro governo di emergenza, un governo che di fatto le farà avanzare nella lotta per l'instaurazione del socialismo.

Oggi non si tratta più di scegliere tra continuare a vivere in maniera tranquilla e sopportabile o buttarsi invece nell'avventura. Oggi si tratta di decidere se continuare a soffrire la fame ed essere mandati al massacro per interessi estranei, per gli interessi di altri, o se fare invece grandi sacrifici per il socialismo, per gli interessi dei nove decimi dell'umanità - Lenin, *Posizioni di principio sul problema della guerra* - dicembre 1916.

COME UNA GUERRA

Anche se non ci sono i bombardamenti e per il momento non mancano i beni di prima necessità, l'emergenza Covid-19, combinata con il degrado morale e materiale a cui la borghesia ha ridotto la società, ha innescato una serie di eventi che hanno gli effetti di una guerra. Per il sistema economico e per l'apparato produttivo il Covid-19 ha l'effetto di una guerra che distrugge decine di migliaia di posti di lavoro e di intere filiere produttive, mentre in particolari e limitati settori gli affari vanno alla grande (industria medica e farmaceutica). Per quanto riguarda il sistema politico, la classe dominante gestisce l'emergenza Covid-19 come una guerra: tutte le attività tipiche del “tempo di pace” sono sospese o proibite, i territori sono militarizzati. Senza entrare nel merito se i numeri siano veri o falsi, i dati ufficiali parlano di più di 25 mila morti in 2 mesi, un numero, in proporzione, enormemente più alto delle vittime di una guerra fra le più sanguinose (i morti della guerra nella ex-Jugoslavia, descritta come “il primo genocidio dalla Seconda Guerra Mondiale” sono stati 100 mila dal 1992 al 1995).

Come ogni evento traumatico sconvolge le cose, con l'emergenza Covid-19 anche il comune sentire delle masse popolari, ciò che pensano spontaneamente sulla base della loro esperienza diretta e delle influenze del contesto storico e sociale in cui vivono (il senso comune) sta cambiando profondamente e velocemente. Ogni classe sociale è sbalottata dagli eventi e alimenta il rapido sviluppo della situazione rivoluzionaria perché le due classi fondamentali della società (borghesia e proletariato) non possono più e non vogliono più vivere come prima. In particolare sta cambiando per milioni di lavoratori dipendenti, che già subivano gli effetti della fase acuta della crisi generale che si era aperta nel 2008, a cui è sbattuta in faccia la realtà: nella società capitalistica il loro unico ruolo è produrre per il profitto dei padroni, obbligati a lavorare in aziende che producono beni e servizi non essenziali per fare fronte all'emergenza e in certi casi persino nocivi per le masse popolari e l'ambiente, costretti a lavorare senza protezioni e distanziamento che invece sono imposti *manu militari* fuori dalle aziende. Idem per milioni di lavoratori autonomi, piccoli commercianti, piccoli imprenditori, professionisti che la propaganda martellante e retorica presenta come “la spina dorsale dell'economia” e che le misure governative condannano invece all'incertezza assoluta e alla povertà, ridotti come sono a contendersi anche i 600 euro di contributo statale.

Nonostante la propaganda di regime, cresce fra le masse popolari la consapevolezza che dalla classe dominante e dalle sue autorità e istituzioni non arriverà nessuna soluzione positiva, non possono e non vogliono adottare le misure necessarie ad affrontare l'emergenza sanitaria ed economica. A causa dell'attuale debolezza del movimento comunista, tuttavia, ancora non cresce

LA FASE 2 NON ESISTE. IL GOVERNO PERSEGUE SOLO GLI INTERESSI DI CONFINDUSTRIA

ORGANIZZARSI OVUNQUE

IN OGNI AZIENDA, CASEGGIATO, QUARTIERE, PAESE E CITTÀ PER LIMITARE I CONTAGI E AFFERMARE GLI INTERESSI E I DIRITTI DEI LAVORATORI



UN BILANCIO DELLA FASE 1

Non è andato tutto bene. Più di 25 mila morti, la strage di anziani nelle RSA, gli abusi e le violenze poliziesche coperte dalla necessità di far rispettare le misure del distanziamento sociale, le deroghe che hanno permesso la riapertura di molte aziende nonostante non producano beni essenziali (il 55% delle aziende è rimasto aperto e milioni di persone sono state costrette a lavorare senza tutele), milioni di famiglie precipitate nella povertà e nell'insicurezza senza cure mediche e assistenza sanitaria. Il governo ha operato in modo schizofrenico, mescolando paternalismo, repressione, propaganda e misure di scarsa efficacia rispondenti unicamente agli interessi di Confindustria e del sistema bancario-finanziario anziché della popolazione. L'unico motivo per cui il bilancio della Fase 1 non è peggiore sta nell'ondata di scioperi di marzo nel-

le grandi aziende e in intere filiere, come la logistica, che ha costretto i padroni a prendere decisioni che non avrebbero preso spontaneamente (adozione di DPI, chiusura temporanea, ecc.), combinata con l'opera delle brigate volontarie di solidarietà in varie zone del paese, in particolare in Lombardia, che ha impedito l'isolamento di decine di migliaia di famiglie e ha fornito loro generi di prima necessità in una situazione di completo abbandono da parte delle istituzioni. Le promesse di cassa integrazione per tutti, reddito di emergenza, sussidi, stop al pagamento di affitti e bollette, a due mesi di distanza, sono rimaste ancora promesse. Solo a metà aprile sono arrivati 600 euro a qualche milione di artigiani e commercianti e buoni spesa per alcune migliaia di famiglie. La Fase 1 ha dimostrato che la classe dominante è l'unica responsabile delle condizioni che hanno permesso al Covid-19 di proliferare (distru-

zione del sistema sanitario pubblico nazionale, sottomissione alla rete di speculazioni internazionali e nazionali, incapacità o mancata volontà di imporre le misure efficaci per fare fronte alla situazione). La grave carenza del sistema sanitario è il risultato delle politiche attuate dai quaranta anni di governi del “programma comune” (CAF e Larghe Intese). Le istituzioni di questo paese, Governo Conte, le Regioni e molte Amministrazioni Locali sono asservite all'associazione a delinquere conosciuta come Confindustria, al Vaticano, alla Mafia e alle altre organizzazioni criminali. È per le pressioni di Confindustria (rivendicate pubblicamente) e dei grandi speculatori della sanità “privata” (ma finanziata con i soldi pubblici) che il governo non ha fatto ciò che era necessario fare. È per gli interessi dei padroni, degli affaristi e speculatori che sono state sacrificate le vite di oltre 25 mila persone e che altre migliaia sono consapevolmente

messe in pericolo ancora oggi. Ogni operaio, ogni lavoratore dipendente, ogni lavoratore autonomo, commerciante, Partita Iva, disoccupato, cassintegrato, studente e pensionato si deve chiedere che cosa ha imparato da questa esperienza. Deve trarre dagli insegnamenti perché essi sono il patrimonio più prezioso da usare per agire nel presente e per guardare al futuro. A questo proposito, indichiamo due cose.

1. Milioni di persone, nonostante la propaganda di regime, hanno perso fiducia nella classe dominante, hanno toccato con mano che cosa vuol dire che da questa banda di affaristi, speculatori e sfruttatori non potrà venire nessuna soluzione positiva per la collettività. I padroni pensano solo al loro profitto, i politici borghesi li seguono in ogni modo.

SEGUE A PAG. 3

Agli operai, ai lavoratori della sanità e a tutti i lavoratori dipendenti GLI OPERAI DEVONO ESSERE FEDELI ALLA PROPRIA CLASSE, NON AI PADRONI!

Liberamente tratto dal Comunicato del 17 aprile 2020 del (nuovo)PCI.

L'obbligo di fedeltà aziendale è sancito dall'articolo 2105 del Codice Civile e nelle settimane a venire i padroni non mancheranno di farvi ricorso, visto quanto vi hanno fatto ricorso negli ultimi decenni come arma di repressione contro i lavoratori e i sindacalisti più combattivi, meno rassegnati a subire quelle condizioni che sono causa degli incidenti e delle morti (omicidi veri e propri), sui posti di lavoro. L'obbligo di fedeltà aziendale è uno strumento con cui il capitalista pretende di garantirsi su due fronti: quello della concorrenza con altri capitalisti e quello dove ha a che fare con gli operai. Sul primo fronte, il capitalista mira a garantirsi dal lavoratore che diffonde informazioni sull'azienda perché può favorire il concorrente. Sul secondo fronte il capitalista mira a garantirsi dal lavoratore che diffonde informazioni sull'azienda e fornisce elementi che possono essere utili alla lotta di classe, utili agli operai per

LA SETTIMANA ROSSA INIZIATIVE IN TUTTO IL PAESE PER UN NUOVO 25 APRILE

Il 3 aprile la Direzione Nazionale del P.CARC ha lanciato l'appello ai partiti e alle organizzazioni comuniste, ai sindacati di base e alla sinistra dei sindacati di regime, ai movimenti affinché tutti promuovessero iniziative virtuali e reali, nella “Settimana Rossa” dal 25 Aprile al Primo Maggio. L'obiettivo era di infondere fiducia ai tanti compagni martellati da settimane dalla propaganda di regime e creare condizioni più favorevoli alla mobilitazione e all'organizzazione delle masse popolari. Scriviamo questo articolo a ridosso del Primo Maggio e ancora stiamo raccogliendo informazioni e notizie sulla miriade di iniziative, mobilitazioni, attività che hanno caratterizzato quella giornata e tutta la settimana. Di seguito ne riportiamo alcune, un elenco parziale da cui emerge chiaramente, però, il movimento pratico da rafforzare ed estendere nella battaglia della “Fase 2” aperta da governo e padronato.

LOTTA ALLA REPRESSIONE ALTRO CHE PAGARE LE MULTE!

Chi reprime le celebrazioni del 25 Aprile raccoglierà ciò che ha seminato

Nelle settimane di lockdown, lo Stato ha comminato centinaia di migliaia di multe ai trasgressori del distanziamento sociale. Hanno fatto notizia i molti casi di arbitrio da parte delle Forze dell'Ordine che hanno multato (e in certe occasioni anche minacciato e picchiato) cittadini che stavano “rispettando le regole”, come ha fatto notizia l'ingente schieramento di uomini e mezzi (elicotteri, droni, ecc.) utilizzati per perseguire la popolazione: uomini, soldi e mezzi che dovevano essere impiegati per fare fronte all'emergenza anziché per acuire i disagi e creare un clima soffocante in una situazione già grave. Le centinaia di deroghe a favore della riapertura delle aziende che non producono beni e servizi essenziali e che spesso violano le disposizioni sanitarie fanno il paio con i divieti di assemblea, sciopero e mobilitazione dei lavoratori e con le decine di licenziamenti di chi non si sottomette all'obbligo di fedeltà aziendale. Sono la prova più evidente che la repressione non era - e non è - una necessità utile a limitare il contagio tramite l'imposizione del distanziamento sociale (ci si ammalava per strada e non in reparto o in ufficio?), ma

SEGUE A PAG. 8

ARTICOLI A PAG. 4 E 5

SEGUE A PAG. 7

SEGUE A PAG. 2

EDITORIALE TUTTO PUÒ ESSERE MEGLIO DI PRIMA

CONTINUA DA PAG. 1



abbastanza rapidamente la consapevolezza che soltanto la classe operaia e le masse popolari organizzate possono fare fronte alla situazione mobilitandosi direttamente per affermare i loro interessi prendendo in mano il governo del paese e le amministrazioni locali. I loro interessi sono gli unici coerenti con l'esigenza di fermare il contagio, curare gli ammalati, riorganizzare la produzione e la distribuzione di beni e servizi che servono, impedire le speculazioni e conformare le attività umane alla difesa dell'ambiente. Per fare fronte alla situazione bisogna mobilitare i lavoratori e le masse popolari anziché confinarle in casa.

L'attuale debolezza del movimento comunista alimenta sbandamenti anche fra molti di coloro che si definiscono

MES O CORONABOND È SEMPRE SOTTOMISSIONE AI CIRCOLI DELLA FINANZA

Il governo ha annunciato lo stanziamento di ingentissime risorse per far fronte all'emergenza sanitaria ed economica: centinaia di miliardi di euro. Dove prenderà questi soldi? Nell'attuale sistema la spesa pubblica degli Stati è campo di speculazione per la borghesia imperialista, attraverso il meccanismo del debito pubblico. Quindi un governo come l'attuale, che ancora non rompe le catene del sistema finanziario e resta succube della borghesia imperialista, dovrà ricorrere ai mercati finanziari per farsi prestare il denaro necessario, chiaramente alle condizioni imposte dai gruppi imperialisti.

L'emergenza sanitaria e le sue conseguenze economiche hanno acuito lo scontro tra questi gruppi, alimentando e facendo fare un balzo in avanti alla tendenza alla guerra imperialista. Gli imperialisti USA cercano di mantenere una posizione di dominio contro i gruppi franco-tedeschi che guidano l'UE (nonché contro la Cina), mentre questi ultimi si sforzano di mantenere il proprio predominio tra i gruppi borghesi dell'UE e di contendere a livello mondiale quello degli USA. In tale quadro si inserisce lo scontro a livello europeo sugli strumenti finanziari da utilizzare in questa fase, che ha portato al fumoso accordo dell'Eurogruppo del 23 aprile. Nella risoluzione finale si parla della creazione del *Recovery Fund* (fondo garantito dal bilancio dell'Unione Europea, da utilizzarsi per l'emissione di obbligazioni dette *Recovery Bond*), dell'uso del MES senza condizioni e del *Sure* (un fondo a sostegno della cassa integrazione degli Stati), ma tutti i contenuti principali di queste misure restano ancora da definire e sono oggetto di un'accesa battaglia. Nello stesso quadro si inserisce anche lo scontro tra le forze politiche borghesi nel nostro paese sull'utilizzo o meno di questi o altri strumenti (i "Coronabond" o i "BTP dell'Orgoglio Italiano" proposti

comunisti. Ci sono compagni che si sono allineati alle disposizioni governative per un mal compreso e mal interpretato "senso di responsabilità verso la collettività" e si fanno promotori a loro volta della propaganda di regime ("stare in casa") finendo con l'assolvere da ogni responsabilità la classe dominante con la criminalizzazione di singoli cittadini o categorie di cittadini (i runners vengono insultati alla pari di untori, mentre i sindaci-sceriffo diventano i paladini della salute pubblica). Molti di questi compagni riacquisteranno delle giuste posizioni man mano che il movimento comunista si rafforza e cresce. La questione principale, dunque, oggi è la concezione e la pratica con cui i partiti e le organizzazioni comuniste del nostro paese affrontano i problemi creati dalla gestione dell'emergenza da parte dei vertici della Repubblica Pontificia.

COMUNISTI COME?

Tra i partiti, gli organismi e i singoli che si dicono comunisti si confrontano e scontrano le seguenti linee:

– **una linea attendista** che consiste nell'aspettare di tornare alla "normalità", descrivendola nel frattempo a tinte fosche e indicando di prepararsi a "far pagare questa crisi ai capitalisti, non ai lavoratori", cioè prepararsi a riprendere con le rivendicazioni e con la partecipazione alla lotta politica borghese "quando le cose si saranno sistemate". Al di là delle parole con cui è rivestita, chi promuove la linea attendista ripete ogni quello che nei paesi imperialisti i partiti socialdemocratici della II Internazionale fecero durante la Prima Guerra Mondiale: votando i crediti di guerra in parlamento, si accodarono alla borghesia del proprio paese. Anche se lo fa in nome della lotta al contagio anziché della "difesa della patria" il risultato non cambia: promuove la "santa alleanza" tra sfruttatori e sfruttati patrocinata ieri da Sergio Marchionne e oggi da Conte a braccetto con Mattarella e Bergoglio.

– **Una linea riformista** che consiste nell'indicare quello che governo, istituzioni e patronato dovrebbero fare (i "consiglieri del principe" – ma quanti

"consigli" sono mai stati accolti? – ndr), ma non fanno. **La linea del mutualismo** che consiste nel mettere qua e là delle toppe a quello che governo e istituzioni non fanno e rimandare a quando torneremo alla "normalità" le discussioni sul "che fare" in campo politico. Essa è simile a quella riformista dal punto di vista strategico (non persegue e non indica un obiettivo diverso), ma è tatticamente più avanzata poiché contrasta l'idea che le masse popolari debbano rimanere immobili e passive nel bel mezzo dell'emergenza. Fautori della linea del mutualismo sono gli organismi e i movimenti che stanno promuovendo le brigate di volontari per l'emergenza. Il loro lavoro è prezioso poiché raccoglie la parte avanzata dei giovani, li organizza e li mobilita, perché incalza le amministrazioni locali e le istituzioni, le stimola e contende loro il campo innescando un processo positivo. È solo grazie alle brigate volontarie per l'emergenza se in una città come Milano, ad esempio, migliaia di famiglie hanno avuto accesso ai generi di prima necessità. La mobilitazione pratica pone questi organismi di fronte a un bivio: attestarsi al ruolo accessorio rispetto alle autorità e istituzioni borghesi oppure assumere un ruolo di orientamento e direzione anche rispetto alle amministrazioni locali e alle altre autorità e istituzioni in ragione del legame diretto con le masse popolari e con l'azione di aggregazione, organizzazione e mobilitazione degli elementi e dei settori più avanzati di esse.

– **Una linea massimalista** che consiste nell'indicare il socialismo come la soluzione alla situazione d'emergenza, ma nell'aspettare che la rivoluzione scoppi. L'esperienza del movimento comunista dimostra senza nessun margine di dubbio invece che la rivoluzione va organizzata e promossa attraverso la costruzione del potere della classe operaia e delle masse popolari alternativo al potere della borghesia imperialista. Già Lenin (*Il fallimento della II Internazionale* – maggio-giugno 1915) aveva chiarito che la rivoluzione socialista avviene solo in un contesto

di situazione rivoluzionaria, ma non è automatico che una situazione rivoluzionaria sfoci nella rivoluzione socialista. Anzi, senza la direzione del movimento comunista, la mobilitazione delle masse popolari può essere cavalcata dalla borghesia imperialista in chiave reazionaria. L'affermazione del fascismo in Italia a seguito della grande mobilitazione del Biennio Rosso è, a tal proposito, un esempio da cui attingere non solo moniti, ma anche insegnamenti preziosi.

La concezione che la rivoluzione scoppia per cause indipendenti dall'azione cosciente e organizzata dei comunisti sulla parte avanzata della classe operaia e delle masse popolari porta all'immobilismo e all'attendismo e coltiva il disfattismo perché si traduce nel lasciare campo libero alle manovre della classe dominante.

Agire da comunisti vuol dire concepirsi e agire come nuova classe dirigente delle masse popolari, significa organizzare e mobilitare le masse popolari a far fronte all'emergenza sanitaria, economica, sociale e politica e indirizzare le loro attività e l'attività degli organismi sindacali, sociali e politici in qualche modo legati alle masse. Significa infondere coraggio a noi stessi e alle masse popolari, dando a ognuno la possibilità di contribuire al massimo delle sue capacità e del suo livello per attuare le misure di emergenza che servono, misure che creano partecipazione e protagonismo e diventano esperienze di costruzione del nuovo potere delle masse popolari organizzate. Significa condurre ogni operazione in modo da alimentare fiducia nel nostro campo e nuocia al nemico di classe (individui e istituzioni), intralci o impedisca le sue operazioni.

Questo è agire da comunisti nelle condizioni sussistenti oggi, farlo con l'obiettivo di costituire un governo di emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare. Questo è l'oggetto concreto della lotta politica rivoluzionaria in questa fase. Dedichiamo interamente il numero di

Si considera del tutto naturale o si riconosce apertamente che l'obiettivo [della lotta rivoluzionaria di massa] è il "socialismo". Al capitalismo (o all'imperialismo) si contrappone il socialismo. Ma questa posizione è assolutamente illogica (sul piano teorico) e priva di contenuto sul piano pratico. Illogica, perché troppo generale, troppo vaga. (...) Oggi non si tratta di contrapporre genericamente due sistemi sociali. Si tratta invece di opporre la pratica concreta della concreta "lotta rivoluzionaria di massa" ad un male concreto, cioè all'odierno rincaro della vita, all'odierno pericolo di guerra o alla guerra in corso. (...) L'oggetto concreto della "lotta rivoluzionaria di massa" può consistere soltanto nelle misure concrete della rivoluzione socialista, non nel "socialismo" in generale.

Lenin
Posizioni di principio
sul problema della guerra
dicembre 1916



gli attacchi dei politici e media occidentali contro la Repubblica Popolare Cinese, che la indicano come colpevole della diffusione del virus, sono una manifestazione dell'aggravarsi della tendenza alla guerra. Ripotiamo di seguito un estratto del documento: *Riportare al vero i fatti distorti* – Parigi, 12.04.2020. *Osservazioni di un diplomatico cinese di stanza a Parigi* (visibile integralmente sul sito del PCARC), attraverso cui il corpo diplomatico cinese in Francia risponde a queste accuse. Il testo non è firmato, ma è stato pubblicato sul sito dell'ambasciata cinese di Parigi in *La Chine et la France* (www.amb-chine.fr). "In un momento in cui il mondo intero si sta mobilitando contro l'epidemia, nei paesi occidentali alcuni media che pretendono di essere obiettivi e imparziali, alcuni esperti e politici sembrano più impegnati a calunniare, stigmatizzare e attaccare la RPC che a ragionare su come contenere l'epidemia nel proprio paese e nel resto del mondo. Essi non riescono a tollerare l'idea che la RPC sia riuscita a combattere l'epidemia. Tramite le loro tesi inventate, secondo cui la RPC "è stata lenta a reagire" e "ha nascosto la verità", la RPC viene presentata come la principale responsabile della pandemia e la sua vittoria sul coronavirus viene fatta passare come un crimine ambinevole. (...) Quel media ed esperti che hanno accusato la RPC di nascondere i veri numeri della pandemia, affermano che con 1,4 miliardi di abitanti è impossibile credere che vi siano stati solo 80.000 infetti e poco più di 3.000 morti. Da questo hanno dedotto che la RPC deve aver sicuramente mentito. Eppure non né mentendo né nascondendo la verità che la RPC ha ottenuto questo risultato, ma grazie al fatto che il

governo cinese ha adottato organiche, profonde e rigorose misure di prevenzione e controllo: "rilevare, segnalare, isolare e trattare i malati con la massima reattività", mettendo la sicurezza e la salute delle masse popolari al primo posto. La RPC non ha avuto paura di danneggiare la crescita del suo PIL di migliaia di miliardi di yuan, iniettando centinaia di miliardi di yuan di risorse, mobilitando oltre 40.000 uomini tra il personale medico da tutto il paese per sostenere Wuhan e lo Hubei e, infine, sconfiggere l'epidemia in soli due mesi. (...) I media occidentali anti-cinesi utilizzano sempre gli stessi due metodi per attaccare la RPC: il primo è inventare una menzogna, il secondo è ripeterla senza sosta. Hanno essi forse paura di essere contraddetti? (...) Al fine di rendere una menzogna più credibile, la si ripete all'infinito come un disco rotto. "Una bugia ripetuta mille volte diventa una verità": questo è il loro credo e il loro modus operandi. Nelle loro ripetute menzogne, la RPC, che è riuscita a superare l'epidemia mettendo gli interessi del popolo al centro delle misure, passa per "paese canaglia". Tuttavia quei politici, giornalisti di stanza in Cina, "esperti di politica cinese" occidentali che non hanno saputo fare altro che commettere ripetuti errori, tenere in così poca considerazione la vita dei propri compatrioti e scaricare il barile sugli altri appena possibile, ora si ergono a "giudici". Questo modo di fare non potrà che danneggiare loro stessi e gli altri. Uno scrittore ha una volta detto qualcosa di molto profondo: "quando la seppia è in pericolo, sputa il suo inchiostro per annerire l'acqua e ne approfitta per fuggire. È una tattica ben nota ad alcune élites politiche e culturali occidentali".

“INVERTITE LA ROTTA O SAREMO NOI INFERMIERI A FERMARCI!”



Piacenza, 7 aprile 2020. "Sono di poche ore fa gli articoli in cui viene dichiarato che la Prefettura di Piacenza ha concesso la riapertura di numerose aziende a fronte delle tante domande di deroga al Decreto Coronavirus. Noi operatori sanitari di Piacenza abbiamo fatto l'impossibile per tutelare la salute di tutti i cittadini, tutti e tutte, nessuno escluso, anche di coloro che si sono messi a rischio, in barba a decreti e provvedimenti. Siamo rimasti in corsia, non abbiamo mollato, abbiamo fatto appelli, sono state rilasciate interviste per far capire l'eccezionalità dell'emergenza che ha colpito il nostro territorio e negli ultimi giorni ci siamo illusi di avercela quasi fatta, il messaggio sembrava passato: la pericolosità di questa epidemia era stata compresa, cominciavamo ad avere un po' di respiro. Sembrava la fine di una strage senza precedenti.

Ora queste autorizzazioni ci fanno temere un pericoloso colpo di coda: non siamo ancora in fase di ripresa, stiamo ancora risolvendo la fase di picco! Davvero vogliamo vanificare gli sforzi? Davvero vogliamo correre il rischio di dover affrontare una nuova fase di emergenza con ripercussioni ancora peggiori sul sistema sanitario e sull'economia? State a casa, fermate le attività ancora per qualche giorno. Invertite la rotta o saremo noi infermieri a fermarci".

Questa lettera aperta è stata scritta e pubblicata da alcuni lavoratori della sanità iscritti ai sindacati FP-CGIL, CISL-FP e UIL FPL di Piacenza. L'hanno indirizzata alla cittadinanza, ai sindaci di tutta la provincia e alla prefettura. Il loro esempio è stato seguito nei giorni successivi da alcuni lavoratori della sanità di Massa Carrara, che hanno fatto altrettanto lo scorso 16 aprile. In quei giorni e nelle settimane successive, migliaia di aziende hanno ottenuto deroghe al decreto di chiusura con una semplice autocertificazione inviata alla prefettura, in cui dichiaravano di rientrare o di essere legate in qualche modo a una filiera di produzione essenziale. I controlli sulla legittimità di queste autocertificazioni sono una goccia nel mare e decine di migliaia di lavoratori hanno continuato ad assembrarsi nelle aziende, senza alcuna reale verifica delle condizioni igienico-sanitarie. Tutto ciò mentre ancora ci viene vietato di farci una innocua, solitaria passeggiata: il dispiegamento di forze repressive e i fondi che vengono stanziati per controllare gli spostamenti dei cittadini attraverso pattugliamenti, droni e fermi di polizia, potrebbero e dovrebbero essere utilizzati per controllare gli abusi degli industriali e contribuire a una campagna di tamponi a tappeto e al risanamento della sanità pubblica!

Ora che stiamo entrando ufficialmente nella "fase 2" della mala gestione dell'epidemia, l'esempio dato da questi lavoratori vale ancora. Oltre a quelli che non si sono mai fermati, altri milioni di lavoratori si accingono a ritornare sui posti di lavoro con poche o nulle garanzie in merito al rispetto delle misure di prevenzione e sicurezza. Non è un problema che riguarda solo le piccole-medie imprese: anche da alcune grandi aziende, come la Dalmine di Bergamo, arrivano segnalazioni anonime di lavoratori costretti a lavorare in condizioni di evidente esposizione al contagio.

Le responsabilità politiche e materiali dell'evitabile strage sono ormai chiare e sono riconducibili a Confindustria e ai suoi lacché nel teatrino della politica borghese. Per questo, l'appello del personale sanitario di Piacenza e di Massa Carrara è importante: è un positivo e utile esempio di lavoratori che dalla prima linea del fronte si occupano del proprio territorio, puntando a che si prevengano ulteriori contagi e vittime. Che altri lavoratori della sanità in tutto il paese, assieme agli operai e ai lavoratori costretti a tornare al lavoro, facciano altrettanto costituendo comitati di lavoratori, di personale socio-sanitario e utenti per vigilare sulle produzioni e per imprimere un cambio, qui e ora, nella gestione della salute pubblica!

La tutela della salute delle masse popolari contrasta nettamente con l'urgenza che i capitalisti hanno di riprendere a fare affari. Basta morti per il profitto dei padroni, è necessario organizzarsi e coordinarsi in ogni dove fino a imporre un governo d'emergenza popolare che pianifichi la produzione secondo gli interessi delle masse popolari e ridia forza e strumenti al Servizio Sanitario Nazionale. Il cambio di rotta bisogna imporre con ogni mezzo: all'emergenza sanitaria, economica e sociale, dobbiamo rispondere con misure emergenziali che siano a nostra tutela!

GLI OPERAI DEVONO ESSERE FEDELI ALLA PROPRIA CLASSE...

CONTINUA DA PAG. 1

difendersi contro condizioni di lavoro pericolose, utili a sindacati che portano avanti una battaglia contro queste condizioni, utili a un partito come il (nuovo)Partito comunista italiano che usa le informazioni di cui viene in possesso per conoscere il nemico e il terreno di scontro su cui condurre le battaglie e la guerra.

Nei luoghi di lavoro pubblici il fattore "concorrenza" viene meno, ma resta il secondo fronte, quello dove il lavoratore che dice cosa accade sul suo posto di lavoro viene licenziato. Il fine principale dell'articolo 2105 del Codice Civile non riguarda quindi principalmente la lotta tra capitalisti, ma la lotta di classe tra borghesia imperialista e proletariato. Proletari sono i lavoratori sia del settore privato che di quello pubblico e la minaccia di licenziamento riguarda gli uni e gli altri. L'articolo 2105 è quindi un'arma efficace in mano ai padroni privati e pubblici nella lotta di classe. Serve a togliere di mezzo i lavoratori più determinati nel denunciare crimini e malefatte dei padroni e serve da deterrente. Se un operaio denuncia condizioni che determinano un rischio, se denuncia incidenti sul lavoro occultati, se, come hanno fatto a Pomigliano d'Arco cinque operai, denuncia condizioni di lavoro tali da indurre al suicidio tre compagni di fabbrica, il giudice può, come fece la Corte di Cassazione il 6 giugno 2018 nel caso di Pomigliano, decidere di guardare il dito e non la luna e condannare i lavoratori e non gli autori del reato che i lavoratori denunciano.

Nella società divisa in classi la legge non è uguale per tutti, ma è uno degli strumenti con cui una classe domina l'altra: questo vale in generale, con eccezioni che confermano la regola, e vale quindi anche nel caso dell'articolo 2105. Un caso recente e dei più gravi è quello denunciato in forma anonima da un operaio dell'Hitachi di Pistoia alla sezione locale del PCARC circa il licenziamento di Antonio Vittoria, ex delegato UGL dell'azienda perché, dice la lettera, ha messo in luce "cose che non devono essere viste" come il fatto che il numero degli incidenti sul lavoro è superiore a quanto dichiarato dall'azienda. L'azienda che si è fatta bella per avere fermato per pandemia la produzione prima di altre e più di altre, oltre a garantirsi di recuperare il "lavoro perduto" con sabati lavorativi a fine stato d'emergenza, a chiedere cassa integrazione allo Stato e a usare le ferie degli operai, ha approfittato della situazione per li-



ceziare Vittoria il 12 marzo.

L'obbligo di fedeltà vieta la libertà di parola e fa della fabbrica un territorio in cui non vi sono i diritti costituzionali. I padroni lo hanno sempre utilizzato per preservarsi dai reati che compiono e lo utilizzeranno ancor più oggi, che siamo in stato di emergenza sanitaria, in quelle aziende a cui il governo lascia la libertà di continuare a produrre.

Gli operai si ammasseranno nelle fabbriche e il padrone deciderà se usare o meno i dispositivi di protezione individuale e le altre misure a loro tutela contando sul fatto che di controlli sulla sicurezza c'erano pochi prima e ce ne saranno ancora meno ora; si "autodichiarerà" in regola e terrà il fucile puntato sui lavoratori che osano affermare il contrario; lascerà magari ai sindacati compiacenti anche il diritto di fare la possibilità di inscenare proteste inconcludenti. Nel peggiore dei casi, se i suoi reati verranno alla luce del sole, rischia una multa. Gli operai e tutti i lavoratori invece rischiano la vita e quindi non possono consentire che i padroni agiscano secondo il loro arbitrio, tacendo in osservanza all'obbligo di fedeltà aziendale, per mantenere una "riservatezza" che conviene a tutti tranne che a loro.

Per far fronte a questa situazione diversi sono i modi per organizzarsi. Dove ci sono rapporti di forza che lo consentono, e cioè organizzazioni operaie legate alle masse popolari che il padrone non è in grado di attaccare, i lavoratori devono denunciare pubblicamente (ai giornali, alle amministrazioni comunali, alle ASL, alla Protezione Civile, all'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA), ecc.) le condizioni di insicurezza in cui lavorano, sia quelle preesistenti l'emergenza sanitaria che quelle che si sono aggiunte dopo per la mancata applicazione delle norme anticontagio, e devono indicare cosa occorre fare perché i loro diritti e la loro salute siano garantiti.

CUBA RESPIRA



Moltissime fotografie testimoniano l'adesione alla campagna, come anche elaborazioni grafiche come questa di Leonardo Crudi.

enormi sofferenze al popolo cubano impedendo per decenni l'acquisto di beni anche di prima necessità non prodotti sull'isola. Mentre Cuba esporta medici ed infermieri, gli Stati Uniti impediscono a Cuba di poter

Dove i rapporti di forza sono invece sfavorevoli, devono mandare lettere anonime (ai giornali, alle amministrazioni comunali, alle ASL, alla Protezione Civile, all'ARPA, ecc.).

Se i lavoratori non se la sentono di agire pubblicamente ma hanno informazioni circostanziate (come ad esempio nome e cognome dei dirigenti responsabili dei fatti denunciati e simili), le devono inviare al (n)PCI che provvederà a renderle pubbliche e quindi a farle oggetto di lotta politica. Possono farlo

– usando Kleopatra, un programma che consente di scrivere messaggi cifrati che possono essere decrittati e letti solo da chi ha gli strumenti necessari per farlo (password e chiave segreta) e cioè dall'autore e dal destinatario dello scritto. Le istruzioni di dettaglio per installare e imparare a utilizzare Kleopatra sono reperibili sul sito www.nuovopci.it,

– associando a Kleopatra l'utilizzo di TOR per garantirsi il completo anonimato. Non è infatti importante che il padrone venga a sapere che qualcuno lo sta denunciando, ma che piuttosto non riesca a risalire in alcun modo a chi lo sta denunciando. TOR è un programma che permette di navigare in rete mantenendo l'anonimato. Esso rende possibile lo scambio di messaggi tra mail fittizie, senza che nessuno sia in grado di risalire a chi spedisce realmente. Le istruzioni per scaricare e imparare a utilizzare TOR sono sempre sul sito www.nuovopci.it.

I padroni pretendono che rispettiamo il vincolo alla riservatezza e se non lo facciamo sono pronti a colpire con l'articolo 2105 chi osa svelare i loro crimini e le loro malefatte. A fronte di questo non dobbiamo farci scrupolo alcuno a utilizzare noi per primi ogni mezzo – come appunto quelli che il (nuovo)PCI mette a nostra disposizione – atto a denunciare in maniera anonima e quindi sicura i padroni che mettono a repentaglio la nostra sicurezza e le nostre vite.

L'obbligo di fedeltà imposto dalla legge 2105 è la spada di Damocle che pende sulla testa di ciascun lavoratore e l'organizzazione nei reparti (pubblica o clandestina che sia) è il primo passo da compiere per non essere schiacciati dai capitalisti. La ricca esperienza dei Consigli di Fabbrica e dell'Autunno Caldo è, da questo punto di vista, altamente istruttiva. Per questo diciamo ai lavoratori di studiare la storia della classe operaia. Il passo successivo allo studio è quello di riportare all'oggi quanto si è appreso e tradurlo in percorsi di lotta e strumenti utili per organizzare e vincere – dal Comunicato del 26 aprile 2020 della Sezione di Pistoia del PCARC – *Hitachi Rail: due pesi e due misure. Basta con i licenziamenti unilaterali!*

acquistare la strumentazione necessaria per affrontare il virus.

Non possiamo rimanere a guardare passivamente gli effetti di questa azione odiosa. Facciamo appello ai giovani, agli studenti, ai lavoratori, agli artisti e a tutti coloro che hanno a cuore la solidarietà internazionalista e la lotta contro l'ingiustizia. Facciamoci sentire, aiutiamo chi ci sta aiutando. Rispondi anche tu all'appello, diffondiamo il messaggio: «A chi esporta solidarietà vogliono negare anche l'aria. Via il Bloqueo!».

Se Cuba può svolgere il ruolo che svolge è perché, come la Repubblica Popolare Cinese o la Repubblica Popolare Democratica di Corea, ha mantenuto gran parte delle conquiste dei primi paesi socialisti. L'apparato produttivo, il sistema sanitario, la ricerca scientifica sono ancora per la stragrande maggioranza pubblici e gestiti secondo un piano conforme agli interessi delle masse popolari e queste sono, in una certa misura, mobilitate a partecipare alla gestione del paese, alla vita pubblica, alle attività sociali e politiche.

L'aspetto principale, dunque, non sono le idee o i sentimenti di giustizia, ma la natura del sistema economico, politico e sociale. È la proprietà e la gestione pubblica del sistema produttivo che permette agli elementi più coscienti e avanzati delle masse popolari di dedicarsi al benessere collettivo, a fare in modo che la pandemia non diventi, come nei paesi imperialisti, un'emergenza ingestibile, ad attribuire alla solidarietà il valore che essa deve avere.

Grazie ad una sanità pubblica all'avanguardia (Cuba conta il più alto numero al mondo di medici per abitante) e a misure di prevenzione incentrate anzitutto sulla protezione dei soggetti più a rischio (anziani, malati gravi, ecc.) in questo paese ad oggi si sono registrati appena poco più di 1000 casi totali di contagio e solo 64 morti su 11 milioni di abitanti!

CORRISPONDENZE OPERAIE

È URGENTE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

Questa lettera ci arriva da un operaio metalmeccanico lombardo. Ringraziandolo ne pubblichiamo alcuni stralci. L'aspetto più importante che qui vogliamo mettere in evidenza è come si possa partire dal proprio contesto particolare per iniziare concretamente a ragionare e operare in un'ottica più generale. Questa ottica più generale è poi l'aspetto decisivo, perché permette di vedere sempre meglio quello che occorre fare anche nel proprio contesto particolare.

Lavoro in una fabbrica metalmeccanica vicino a Malpensa. (...) Nelle prime settimane, quando era lo stesso Governo a dire che il Coronavirus era una semplice influenza, non è stata presa la minima precauzione all'interno dei reparti e alcuni trasferisti sono stati mandati a installare delle macchine proprio nella zona del lodigiano, senza la benché minima protezione individuale. I contagi però aumentavano progressivamente, soprattutto nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro, inducendo i lavoratori per primi a rendersi conto che la situazione non era così semplice come veniva rappresentata.

Nel reparto dove lavoro (dove per fortuna non c'è lo stesso servilismo presente negli altri reparti) abbiamo iniziato col chiedere alla RSU quale fosse la posizione del sindacato e di indire un'assemblea per discutere la questione e decidere collettivamente su quale azione mettere in campo, perché siamo noi operai per primi a sapere quali sono le reali condizioni in cui lavoriamo e di conseguenza cosa è meglio per la nostra salute. Purtroppo a tutto questo non è seguita alcuna risposta e la RSU ha fatto da "filtro" per impedire che all'interno arrivassero le direttive sindacali. Anzi, la gestione dell'emergenza è stata volontariamente lasciata dalla RSU nelle mani della direzione aziendale, che si è limitata a comunicare unilateralmente come intendesse applicare in fabbrica il DPCM, senza rendersi conto di quali fossero le reali condizioni di lavoro nei diversi reparti. Il risultato è stato che nel reparto macchine utensili, dove c'è un operatore per macchina e la distanza tra una macchina e l'altra è più di tre metri, ogni lavoratore aveva la mascherina; nei reparti di montaggio e collaudo invece, dove è impossibile mantenere la distanza di sicurezza di un metro, non è stato consegnato nessun dispositivo di protezione! Quando le RSU e le RLS sono state interrogate sul perché alla maggioranza dei lavoratori non venissero forniti i necessari dispositivi di protezione, la risposta è stata sempre la stessa: "la Direzione ha fatto il necessario e se non riuscite a mantenere la distanza di sicurezza tra di voi, la responsabilità è vostra!".

Nel frattempo in tutta Italia, soprattutto nelle grandi fabbriche, iniziavano gli scioperi per pretendere la chiusura delle attività produttive non essenziali e la salvaguardia della salute dei lavoratori e delle loro famiglie. Sulla scia di quanto succedeva fuori il nostro reparto ho avuto un diverbio molto violento con la RSU per costringerla a far avere a tutti i lavoratori le mascherine e, seguendo l'esempio degli altri lavoratori, spingerla a indire uno sciopero per forzare la chiusura della fabbrica. La risposta che non è seguita è stata disarmante: la RSU oltre a consegnare me e il reparto letteralmente nelle mani della direzione, denunciandoci come un "reparto a cui piace fare polemica" e dei "provocatori che mettono i bastoni fra le ruote all'azienda", ha rassegnato le dimissioni giustificandosi che era "stanca di sentire polemiche sul suo operato". (...)

Un compito particolare...
Ora, non piangiamo per aver perso la RSU: una RSU che fa gli interessi del padrone e non dei lavoratori è un danno dal punto di vista sindacale e politico, perché rende molto difficile costruire una realtà davvero conflittuale all'interno della fabbrica. Quindi ci assumiamo la respon-

DALLE FABBRICHE
La classe operaia prepara la sua "fase 2"!

COMUNICATI E PRESE DI POSIZIONE PUBBLICHE



Firenze, 16 aprile. Comunicato sindacale della RSU GKN: Non saremo fole di fico della cosiddetta "fase due". O per capirci meglio: ma di che diamine di accordi stiamo parlando?
C'è una forza sociale in campo, pienamente schierata verso la fase due. È Confindustria. La stessa che negli anni ha dettato lo smantellamento del sistema sanitario pubblico e che ha fatto di tutto per impedire un reale lockdown. Dovrebbero essere rintanati a temere commissioni di inchiesta e rabbia popolare. Sono invece pienamente in sella a chiedere, pretendere, disegnare la "fase due". (...) Oggi più che mai "sicurezza" vuol dire la garanzia di uno stato sociale esteso, complessivo, globale.

Per questo è tanto più sbagliato rigettare sui singoli delegati sindacali o RLS, ma anche solo sul singolo territorio o sulle singole categorie l'obiettivo di firmare "protocolli" e "accordi" che magari pretendano di certificare o garantire "la sicurezza dei lavoratori". Ed è sbagliato per diversi motivi.

Punto primo: perché a una forza sociale complessiva va contrapposta una forza sociale complessiva. Obiettivi generali necessitano di una mobilitazione generale. È necessario un'azione unificata e generale delle organizzazioni dei lavoratori ai fini di dettare sostanza, modi e tempi della "nuova normalità". Non si può quindi tornare alla situazione precedente al lockdown dove in ordine sparso le singole aziende hanno iniziato a scioperare per imporre la chiusura delle produzioni non essenziali.

Punto secondo: non si può far finta che nulla sia successo. Non si può tornare al tavolo con le aziende facendo finta che in Lombardia e Veneto non sia avvenuto un vero e proprio cirmine confindustriale. Non si può ricominciare senza un piano di lotta reale per rivoltare come un guanto tutto il sistema sanitario e di assistenza alla persona. Nel comparto sanitario in particolare, i nostri colleghi sono stati infatti, mandati al macello senza protezioni adeguate. Di questo stiamo parlando. Né si può tollerare che continui quel sistema di appalti e subappalti che così colpisce i lavoratori delle pulizie, altri grandi esposti di questa pandemia.

Punto terzo: la sicurezza è spesso esigibile per legge. Il datore di lavoro non deve mettere in campo le misure di sicurezza "per accordo" con le organizzazioni sindacali. Lo deve fare per legge. In base al Testo Unico sulla Sicurezza e ai vari DPCM fin qua varati. Questo non vuol dire che sindacato e lavoratori non abbiano ruolo. Anzi. RSU, RLS e organizzazioni sindacali, ma anche singoli lavoratori e lavoratori, possono e devono vigilare e pretendere insieme agli organismi competenti che tale misure di sicurezza siano effettive, efficaci, chiare e scritte. Si può mettere in campo un'azione per migliorare la normativa vigente. La garanzia e la responsabilità della sicurezza è invece tutta in capo al datore di lavoro.

Il Testo Unico e i diversi provvedimenti governativi, con i rimandi ai diversi testi delle autorità sanitarie, già determinano e stabiliscono:
- l'obbligo di aggiornare il Documento di Valutazione dei Rischi (DVR)
- l'obbligo di abbattere il rischio ambientale (in questo caso prendendo tutte le misure necessarie al distanziamento sociale di oltre un metro)
dopo aver tentato di abbattere il rischio ambientale, fornire i dispositivi di prote-

zione individuale
- al momento della consegna dei dispositivi di protezione individuale, fornire adeguata formazione sul loro uso, fare prova di vestibilità e specificare ogni danno deperiscono e vanno cambiati
- le aziende devono garantire pulizia e sanificazione periodica. La sanificazione va ripetuta nel tempo, con periodicità, e deve essere certificata. Piani di pulizia e sanificazione che non comprendano potenzialmente del personale di pulizia, attraverso nuove assunzioni e/o ditte dedicate, sono evidentemente fittizi.

- le aziende devono garantire il "tempo tuta" all'interno dell'orario di lavoro. Non solo la consegna delle divise da lavoro, ma anche la loro pulizia e sanificazione dovrebbe essere a carico dell'azienda,
- tutti i diritti contrattuali e di legge, dall'assemblea sindacale fino a spogliatoio e mensa, devono comunque essere garantiti attraverso una loro riorganizzazione. Aggiungiamo che le misure di scansione termica all'entrata del luogo di lavoro non hanno nessuna reale efficacia nel contenere il contagio: la febbre è solo uno dei sintomi, spesso la si sviluppa dopo giorni in cui si è positivi ed esistono gli asintomatici. In compenso violano lo Statuto dei Lavoratori e costituiscono un grave precedente. Semmai, per fare il punto zero sul contagio e isolare i focolai sarebbe necessaria una chiara politica pubblica sui tamponi.

Tutto questo deve e doveva essere fatto da ogni azienda, su ogni territorio, in ogni categoria per legge. Vale per le grosse aziende e a maggior ragione per le piccole, appalti, diretti o indiretti. E le organizzazioni sindacali, gli RLS ed ogni singolo dipendente possono pretendere che tutte le misure prese siano messe per iscritto, vigilare sulla loro effettività, chiedermi l'implementazione e riservarsi di valutarle insieme agli organismi competenti.

Lanciarsi invece a firmare "protocolli" e "accordi" sulla sicurezza, magari lanciandosi in rassicurazioni che così "si può lavorare in sicurezza", non ha nessuna effettività su quanto già deve essere garantito dalle aziende per legge. Nella migliore delle ipotesi ratifichiamo quanto già ci è dovuto, spacciandolo per una conquista. Nella peggiore delle ipotesi servono solo a lanciare un messaggio psicologico: tutto bene, si può ripartire.

(...) Non siamo noi coloro che hanno diretto la società, portandola a questo punto. Noi siamo stati a guardare mentre gli studiati, i grandi manager, gli economisti, i grandi giornalisti, pontificavano, spiegavano, giustificavano. Adesso siamo stufi e incazzati. Adesso è l'ora di parlare, pretendere, agire. Che l'organizzazione sindacale si metta a disposizione di questo sentimento. Prima che sia troppo tardi. L'ora dei giochini, dei proclami e degli equilibrismi è finita.

Forlì, 20 aprile. Da Altrimenti, il giornale della RSU dell'Electrolux: Diffida accordo del 17 aprile 2020.
Con la presente siamo a diffidare le rispettabili Società e Organizzazioni in indirizzo ad applicare l'accordo denominato "Linee guida di sicurezza Electrolux per la gestione dell'emergenza Covid 19" firmato il 17 aprile 2020, a nome e per conto dei lavoratori e loro Rappresentanti Sindacali Unitari, stante la totale assenza di confronto, costruzione, condivisione, mandato e sottoscrizione su qualsivoglia testo di intesa comunque denominato, che rifiutiamo integralmente. Ogni eventuale effetto che dovesse ma-

nifestarsi sui lavoratori diretto o indiretto, collegato alle loro condizioni di lavoro, di salute o di ogni altra situazione di documento, compreso eventuali effetti traslati o collegati su altre persone dal lavoratore (famigliari, conviventi, amici ecc.), in qualsiasi modo ricollegabili anche indirettamente agli effetti di intesa imputabili ai singoli soggetti in indirizzo e loro delegati, gli stessi saranno chiamati a rispondere, in ogni sede, direttamente e personalmente oltre che in solido con l'Organizzazioni e/o Società per cui agiscono, di ogni eventuale effetto o danno comunque manifestatosi. Azioni, che nel caso fossero necessarie, gli scriventi e loro rappresentati si riservano di promuovere individualmente e/o collettivamente in ogni sede. Distinti saluti.

Cinzia Colaprico, Loretta Sabatini

Padova, 20 aprile. RSU Solera-Thermoform: Caro ministro Patuanelli,

noi il nostro lavoro lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo: prima abbiamo dovuto scioperare per avere DPCM, Cassa e Protocollo, poi abbiamo fatto accordi con linee guida per ridurre il rischio dentro le aziende. Più che lanciare date e dare aut aut bisogna che Lei ci dica cosa ha fatto per permettere le riaperture... rimangono sul tavolo alcuni grandi problemi non affrontati, la cui responsabilità è del governo e non può essere scaricata sui lavoratori e i cittadini come rischio sulla salute. Serve:

1) una decisione del governo di progressiva apertura sulla base delle indicazioni del comitato scientifico e non delle pressioni delle lobby.

2) un piano di sicurezza dei trasporti nei luoghi di lavoro.

3) un piano sanitario di salute pubblica nei luoghi di lavoro usando i migliori accordi e competenze scientifiche.

4) un piano di verifiche attraverso ispezioni preventive e di monitoraggio, investendo nell'assunzione di personale qualificato.

5) un confronto sui settori per un nuovo piano per le produzioni necessarie e l'innovazione eco e techno.

6) un nuovo ammortizzatore sociale per realizzare le riduzioni di orario non penalizzando occupazione e salario.

7) un accordo che impedisca i licenziamenti e garantisca i precari attraverso una clausola semplice: chi non garantisce l'occupazione non accede ai finanziamenti pubblici.

8) lo stop alle cedole e ai dividendi finanziari per le imprese che accedono a finanziamenti pubblici.

9) favorire il rinnovo CCNL per generare domanda interna.

Pochi punti su cui sarebbe importante confrontarsi perché noi non vogliamo tornare al passato ma andare nel futuro.

Ternoli, 22 aprile. Sindacato Operai Automotizzati (SOA) in FCA: Comunicato stampa. SOA e FLMu contro l'antico di riapertura. Non è un servizio essenziale: missiva indirizzata al prefetto di Campobasso, alla regione Molise, al sindaco di Ternoli, al Presidente del Consiglio dei Ministri.
(...) Il Decreto Ministeriale anti Covid-19 ha prorogato i termini di chiusura per i servizi non essenziali fino al 3 Maggio 2020 salvo eventuali proroghe, ma la FCA chiede la riapertura dello stabilimento addirittura una settimana prima dell'indicazione data. È evidente che l'azienda multinazionale ha fretta di ripartire, ma (...) noi ci chiediamo nuovamente se produrre auto oggi, con una pandemia mondiale, sia una necessità. La FCA ha dipendenti che risiedono nei vari 37 comuni colpiti dal virus, nonché un numero alto di pendolari che per recarsi al lavoro richiedono spostamenti continui con conseguenti assembramenti, esterni ed interni ai luoghi di lavoro. Davvero la prefettura di Campobasso in primis si prende questa responsabilità? La regione Molise, come al solito impegnata nei balzelli politici di palazzo, non proficere parole, così come il sindaco di Ternoli che continua a guardare alla finestra. La nostra richiesta è chiara: che non siano autorizzate frettolose riprese delle attività lavorative non essenziali nella nostra regione.

Per SOA, Andrea Di Paolo
Per la FLMu CUB, Alfredo Tamburini

LA FASE 2
NON ESISTE.
ORGANIZZARSI
OVUNQUE...

CONTINUA DA PAG. 1

2. Incazzarsi non basta. Milioni di persone sono incazzate. Notizie contraddittorie, informazioni parziali, mezze verità e la propaganda di regime alimentano incertezze e smarrimento, ma se ci si limita all'incazzatura, inevitabilmente il passo successivo sarà un maggiore sconcerto e la disperazione. È necessario trasformare l'incazzatura, la paura, l'incertezza in spinta per l'organizzazione e la solidarietà. **Nessuno deve essere lasciato solo.** La forza delle masse popolari è la loro unione, la solidarietà reciproca, il ragionamento nel fare insieme qualcosa che va nell'interesse della collettività, la coscienza che è giusto farlo. Questa forza dobbiamo imparare a farla valere tutta e fino in fondo.

LE QUESTIONI PRINCIPALI IN QUESTA FASE

Il contenuto principale di questo passaggio attiene a due aspetti:

1. La guerra per bande in seno alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti che si affianca da una parte alla guerra che la Comunità Internazionale alimenta contro Cina, Russia e "Stati canaglia" e dall'altra alla lotta intestina nella UE (Coronabond vs MES, ad esempio - vedi articoli a pag. 2);

2. gli obiettivi e i modi della riapertura delle aziende e dei cantieri e, secondariamente, delle attività commerciali al dettaglio, cioè le condizioni in cui si svolgeranno la produzione e distribuzione di merci (beni e servizi), le relazioni fra capitalisti e operai e le correlate relazioni sociali; il prodotto della produzione industriale (cosa, quanto e come produrre), la riorganizzazione della distribuzione, la funzione delle aziende pubbliche, le ristrutturazioni che inevitabilmente investiranno tutti i settori produttivi. Ci soffermiamo su questo secondo aspetto.

"Tornare progressivamente alla normalità convivendo con il virus" significa far ripartire tutte le attività attraverso cui i capitalisti valorizzano il capitale. In questo rientrano la produzione di beni e servizi essenziali e la produzione di beni e servizi che durante il lockdown si sono dimostrati del tutto inutili e anzi una piaga di cui le masse popolari si erano momentaneamente liberate (il business del gioco d'azzardo legalizzato, il giro di miliardi legato alle speculazioni sul campionato di calcio, alle corse di macchine, cavalli, cani, alla gestione affaristica del turismo di massa, alla produzione di spettacoli - spazzatura, ecc.). La Fase 2 del governo si riassume nel garantire ai capitalisti di tornare a produrre per fare profitto, a ogni costo, nonostante il numero dei contagiati sia oggi di gran lunga superiore rispetto a quando fu imposto il lockdown a inizio marzo (vedi la tabella a fianco).

Aprono subito, tutte e senza limitazioni, le aziende capitaliste, aprono in un secondo momento, e dovendo sottostare a misure insostenibili, le attività accessorie, il commercio al dettaglio. Anche i commercianti, a cui viene riconosciuta una elemosina inutile a sostenere le spese correnti e a tenere in piedi le attività, sono sacrificati agli interessi del grande capitale. Pertanto la Fase 2 è caratterizzata dalla lotta più acuta fra la classe dominante (governo Conte 2, autorità e istituzioni nazionali e regionali, Confindustria, Vaticano e Comunità Internazionale) e il campo delle masse popolari.



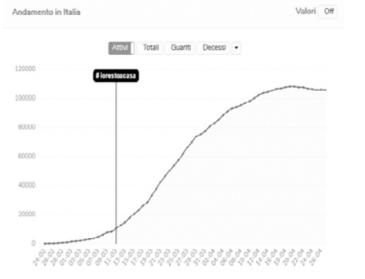
Il centro dello scontro non sono le misure per la riapertura, ma il tipo di prospettiva verso cui indirizzare il paese: il mantenimento del vecchio sistema di relazioni economiche, politiche e sociali (cambiare tutto per non cambiare niente) oppure una profonda trasformazione basata sugli interessi delle masse popolari

NULLA SARÀ COME PRIMA,
TUTTO PUÒ ESSERE MEGLIO DI PRIMA

L'emergenza Covid-19 e la criminale gestione che ne ha fatto la classe dominante hanno aggravato su vasta scala gli effetti della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che era già in corso e hanno creato anche il contesto nuovo e superiore per la rivoluzione socialista nel nostro paese. Se ogni operaio, ogni lavoratore dipendente, ogni Partita Iva, ogni piccolo commerciante, ogni pensionato, ogni elemento delle masse popolari ragiona sulla propria esperienza può comprendere la necessità e la possibilità di attivarsi e mobilitarsi a questo fine.

È vero che sussistono le misure di distanziamento sociale e aumenterà la repressione contro chi si attiva, si organizza e si mobilita, ma è vero anche che la riapertura di tutte le aziende mette in circolazione milioni di persone che non vogliono essere carne da macello e vittime sacrificali per gli interessi dei padroni. Organizzarsi e mobilitarsi è possibile. Molti esempi lo dimostrano e possono e devono essere replicati ovunque (vedi articolo a pag. 4) per attuare il programma popolare per fare fronte all'emergenza.

La Fase 2 non esiste. La "riapertura" del 4 maggio non è basata su alcun riscontro scientifico, ma solo sugli interessi dei capitalisti. Rimane l'emergenza sanitaria e anzi probabilmente si aggraverà per le scellerate decisioni del governo. Pertanto, la priorità che abbiamo di fronte rimane la limitazione dei contagi, la cura degli ammalati e, a discendere da questo, le misure necessarie a fare fronte all'emergenza economica e sociale.



Contagi. Dal grafico basato sui dati ufficiali emerge chiaramente che non sussistono le condizioni di sicurezza per la riapertura delle attività produttive non essenziali. La riga nera indica la data di inizio del lockdown, l'11 marzo.

Nessun governo che obbedisce a Confindustria, alla UE e al sistema finanziario internazionale attuerà mai spontaneamente le misure realmente efficaci e necessarie. Per attuarle è necessario un governo che obbedisca alla parte già organizzata delle masse popolari e che faccia gli interessi di tutte le masse popolari, il Governo di Blocco Popolare. Quindi, i comunisti e la parte già organizzata delle masse popolari devono combinare due movimenti:
- la rivendicazione dell'attuazione di queste misure (scioperi, proteste, manifestazioni);
- l'attuazione diretta di queste misure nella misura in cui i mezzi, le risorse e gli strumenti lo consentono, coordinandosi fra organismi e movimenti in modo da allargare il più possibile la loro rete e gli ambiti di intervento. Questa combinazione è il processo pratico per costituire un governo che fa fronte all'emergenza nell'interesse delle masse popolari. La forza decisiva in questo processo è la classe operaia, poiché è la componente essenziale tanto per la produzione capitalistica di beni e servizi (attraverso cui i capitalisti valorizzano il capitale) quanto per il funzionamento della società.

Se gli operai decidono una cosa e si organizzano per farsi valere, non esiste Confindustria, governo, polizia o esercito che possa fermarli. La mobilitazione e organizzazione della classe operaia è l'unica strada per far valere gli interessi di tutte le masse popolari: chi prova a dividere e contrapporre la classe operaia dalle altre classi delle masse popolari (disoccupati, Partite IVA, piccoli commercianti, piccoli imprenditori, professionisti) fa più o meno consapevolmente il gioco dei padroni. È nelle aziende che si gioca la partita più dura e, in definitiva, decisiva. Per questo è fondamentale sostenere ogni mobilitazione della classe operaia e promuovere il coordinamento degli operai con il resto delle masse popolari.

Dobbiamo contrastare il terrorismo mediatico della propaganda di regime che martella costantemente e ovunque sulla necessità di difendere la società di merda in cui i capitalisti ci hanno costretto a vivere per i loro interessi. Questa società la dobbiamo cambiare fino in fondo, dobbiamo rivoltarla. Tutto può essere migliore. Possiamo fare in modo che tutto vada meglio di prima.

Le migliaia di anziani morti, trattati come scarti della società, sono gli uomini e le donne che hanno combattuto il fascismo, i protagonisti delle lotte di emancipazione degli anni '60 e '70 del secolo scorso, che con il loro lavoro hanno costruito città e quartieri, che hanno educato generazioni di bambini nelle scuole e curato gli ammalati negli ospedali, che hanno contribuito con il loro lavoro al benessere della collettività nonostante la legge del profitto, i ricatti, la disgregazione sociale e la corruzione morale imposte dai padroni. Le migliaia di anziani morti si sommano agli infermieri e ai medici che anziani non erano e che sono stati mandati allo sbaraglio, ai lavoratori che hanno contratto il virus in azienda, a coloro che sono morti da soli, abbandonati nelle loro case, nella vana attesa di assistenza e di un tampone.

Non lasceremo ai nostri figli un paese devastato e una società barbarica in cui loro stessi saranno carne da cannone o da macello. In nome dei lavoratori che hanno lottato e combattuto prima di noi, per conto dei lavoratori di domani e dei nostri figli, raccogliamo il testimone e riprendiamo il cammino per un nuovo 25 Aprile. Per una nuova liberazione, per scrivere la parola FINE all'epoca predatoria della storia dell'umanità e iniziare una fase nuova, quella che il nostro paese non ha mai conosciuto e che inizia con l'instaurazione del socialismo. Il primo passo ce lo abbiamo di fronte: 10, 100, 1000 mobilitazioni e iniziative per imporre il Governo di Blocco Popolare.

IL PROGRAMMA POPOLARE
PER FARE FRONTE ALL'EMERGENZA

"Ogni attività pubblica e privata va finalizzata a questo: altro che appellarsi alle donazioni private! I provvedimenti da prendere nell'immediato sono chiari e tutti rapidamente realizzabili.

1. Assunzione immediata e con procedura d'emergenza dei medici, infermieri e operatori sanitari necessari alla cura dei contagiati e degli altri malati, a somministrare i tamponi e verificarne l'esito, a garantire cure e prevenzione ad anziani, disabili, immunodepressi e altre categorie a rischio e che necessitano comunque di assistenza particolare, stabilizzazione di tutto il personale precario che lavora negli ospedali pubblici e privati, integrazione del personale di Emergency, di Medici Senza Frontiere e di altre organizzazioni simili operanti nel nostro paese. (...)

2. Requisizione senza indennizzo degli ospedali privati, impiego degli ospedali e di tutte le risorse sanitarie delle Forze Armate, riapertura dei presidi ospedalieri chiusi, uso degli edifici vuoti a disposizione dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e di altri enti pubblici e requisizione senza indennizzo di quelli di proprietà delle grandi immobiliari, del Vaticano, delle Congregazioni e Ordini religiosi e dei ricchi per allestire in tempi rapidi reparti di terapia intensiva per curare i contagiati con sintomi gravi e i posti letto necessari a curare i contagiati con sintomi lievi e gli altri malati: vanno garantite le cure a tutti i contagiati e anche a tutti gli altri malati. No a scegliere quali contagiati curare e quali no perché mancano posti in terapia intensiva. No a privare delle cure chi è malato di altre patologie perché gli ospedali sono pieni di contagiati!

3. Conversione di tutte le aziende che possono facilmente produrre quello che serve alla cura dei malati e alla protezione del personale sanitario negli ospedali, alla prevenzione dei contagi nelle aziende che devono continuare a funzionare e nelle zone d'abitazione: non servono abiti di alta moda, profumi e auto di lusso, F35 e altre armi! (...) La conversione a produzioni utili all'emergenza e la loro distribuzione vanno organizzate su scala nazionale e con una visione d'insieme, non in ordine sparso e lasciate alla libera iniziativa (benevola o interessata che sia), alle donazioni e alla speculazione.

4. Sanificazione degli ospedali, delle aziende che devono continuare a funzionare, di supermercati, farmacie e altri centri di distribuzione di beni e servizi essenziali, delle strutture residenziali per anziani, disabili, ecc., delle carceri e di tutte le strutture e luoghi d'abitazione e lavoro, delle strade e dei mezzi di trasporto, con frequen-

za decisa in base al rischio di esposizione al contagio: la prevenzione del contagio non va lasciata alla disponibilità di soldi o alla buona volontà, ma organizzata dalle autorità pubbliche ordinarie o d'emergenza.

5. Distribuzione alla popolazione di mascherine, disinfettanti e altri dispositivi di protezione individuale (DPI).

6. Garanzia di un salario dignitoso e condizioni di lavoro sicure a chi continua a lavorare per produrre beni e servizi necessari alla cura dei malati, alla prevenzione dei contagi e all'approvvigionamento di quanto necessario alla popolazione per vivere, blocco dei licenziamenti, stabilizzazione dei precari e nuove assunzioni per garantire la produzione dei beni e servizi necessari senza danno per la salute e la sicurezza dei lavoratori.

7. Chiusura temporanea delle aziende finché la loro produzione non diventa indispensabile per la popolazione, con garanzia di salario pieno ai lavoratori per tutto il tempo in cui le aziende restano ferme, blocco dei licenziamenti e prolungamento dei contratti precari.

8. Integrazione delle produzioni essenziali svolte da lavoratori autonomi e assegnazione di un reddito dignitoso e sospensione di tasse, mutui, ecc. per i lavoratori autonomi che non svolgono attività essenziali.

9. Mobilitazione dei disoccupati con assegnazione di un salario e, su base volontaria, dei lavoratori delle aziende temporaneamente chiuse, degli studenti che hanno superato la maggior età e dei pensionati in buona salute, per svolgere le attività necessarie alla lotta all'epidemia.

10. Indulto per i detenuti sociali e loro assegnazione a lavori utili per far fronte all'epidemia, con assegnazione di un salario e di un'abitazione a chi ne è privo; lo stesso per i migranti attualmente reclusi in centri comunque denominati.

11. Sospensione degli sfratti a tempo indeterminato, assegnazione di un'abitazione dignitosa a chi ne è privo o vive in abitazioni insalubri e che non garantiscono dal contagio.

12. Mobilitazione delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate ai controlli negli ospedali e nelle aziende, a impedire speculazioni e usura, a lavori utili a far fronte all'epidemia, integrazione con Brigate di Solidarietà".

Dall'Avviso ai Naviganti n. 100 del (nuovo) PCI del 30 marzo 2020.

QUELLO CHE
NON DEVE RIAPRIRE

Anche da ciò che ha la priorità nella riapertura, emerge il tipo di società che la classe dominante sta cercando di riannimare. Ripristinare il circolo del gioco d'azzardo legalizzato, del Lotto, Enalotto, Gratta e Vinci, slot machines, sale scommesse, ecc. equivale a disseminare di polpetta avvelenate un territorio popolato da gente affamata e denutrita. Già "in tempi normali" i promotori della legalizzazione del gioco d'azzardo andrebbero puniti in modo esemplare perché speculano sulle masse popolari e sulle malattie che il gioco d'azzardo provoca e aggrava (ludopatia). In una situazione di povertà dilagante, precarietà crescente e disperazione diffusa la riapertura di questa filiera è un atto di guerra contro i lavoratori e le masse popolari tutte. **Devono riaprire le scuole**, non le sale scommesse. **Devono riaprire le società sportive di base**, non il campionato di serie A con i miliardi di diritti TV estorti alle masse popolari. **Devono riaprire i**

teatri, non le sedi delle finanziarie. **Devono riaprire i presidi sanitari di quartiere** e devono essere rimesse a registro le visite domiciliari ai malati, non devono essere aperti ospedali che rimangono cattedrali nel deserto come quello alla Fiera di Milano. **Devono essere aperte strutture di ricovero per gli anziani e i disabili** a gestione pubblica e devono essere chiuse adesso e una volta per tutte le strutture private che speculano sugli anziani e li seviziano. Anche su ciò che deve riaprire o deve rimanere chiuso - e in certi casi chiuso per sempre - si combatte la lotta fra due tipologie di società completamente diverse: quella gestita dai capitalisti, nella quale tutto ciò che produce profitto - non importa se a scapito delle masse popolari - è lecito, e quella gestita dalle masse popolari organizzate nella quale funziona solo ciò che ha una funzione sociale. È la lotta fra chi ci vuole riportare indietro e chi vuole guardare avanti e avanzare.

IL FUOCO COVA SOTTO LA CENERE!

ESEMPI DA REPLICARE E TENDENZE DA SOSTENERE

Fase 1 o fase 2 la questione è resistere alle manovre della classe dominante e contrattaccare per liberarcene. Qui di seguito, in breve, alcuni esempi. Non si tratta di fare tutti le stesse cose, ma di prendere spunto e attivarsi alle condizioni concrete in cui ognuno si trova a operare. Non importa essere in tanti, si tratta di iniziare anche in pochi e collegarsi con chi ha già iniziato.



Dentro e fuori dalle aziende. Sono numerosi gli esempi di gruppi di operai, in certi casi RSU, che si sono attivati per pretendere misure di sicurezza adeguate o, in mancanza di esse, per promuovere l'astensione dal lavoro. A pag. 6 e 7 ne riportiamo alcuni. Segnaliamo l'esperienza del **SI COBAS** che ha combinato la mobilitazione nei posti di lavoro (con scioperi, controllo del rispetto delle norme sanitarie) con la mobilitazione fuori dalle aziende, in particolare a Piacenza. Qui gli iscritti al sindacato hanno dato vita alla Protezione Civile Proletaria distribuendo mascherine e altri dispositivi di protezione e igiene (guanti, disinfettanti, ecc.), oltre alla raccolta e distribuzione di generi di prima necessità alla popolazione.

Trasporto pubblico locale. Nel pieno della futile discussione su fase 1 e fase 2 promossa dalla classe dominante, la questione del trasporto pubblico ha avuto un peso particolare: riaprire tutte le aziende significa rimettere in circolazione milioni di persone che si spostano anche con i mezzi pubblici. Nel calderone di analisi del rischio ridicole e farsesche, brilla invece l'iniziativa dell'**OR.S.A** (un sindacato di categoria delle ferrovie) che ha indirizzato a Conte una lettera in cui indica chiaramente l'unica soluzione per fare fronte all'emergenza nel trasporto locale: l'inversione di tendenza rispetto al principio di "massimo profitto con il minimo impiego di forza lavoro" che ha guidato gli amministratori fino a oggi. Il sindacato propone anche una diminuzione dell'orario lavorativo a parità di salario per far fronte alla disoccupazione che aumenta. Di estrema importanza anche l'iniziativa del **Comitato dei pendolari e dei viaggiatori della Lombardia**: in una lettera all'Assessore Regionale alle infrastrutture, ai trasporti e alla mobilità sostenibile, Claudia Terzi, inchioda la Regione alle proprie responsabilità in tema di trasporto pubblico locale e indica un vero e proprio programma in sei punti per far fronte all'emergenza, proponendo un confronto settimanale con l'assessore per la sua attuazione.

Nei quartieri. Le Brigate volontarie di solidarietà. Sono sorte rapidamente in tutto il paese, quasi sempre sulla base di organismi già attivi (organizzazioni operaie, popolari e centri sociali), sono diventate fra i principali strumenti di organizzazione e mobilitazione dei giovani. Le esperienze più avanzate sono quella di Milano (in ogni municipio opera almeno una Brigata) dove i servizi effettuati sono ormai sull'ordine delle migliaia, e di Napoli, dove esisteva già un importante rete di mutualismo che si è ulteriormente sviluppata, ma organismi simili sono attivi in molte città, grandi e piccole, e paesi. Mentre le istituzioni si preoccupano di garantire i profitti dei padroni e di reprimere chi non rispetta per un motivo o per l'altro la consegna di "stare in casa", è grazie all'attività delle brigate che migliaia di famiglie stanno ricevendo assistenza e supporto economico.



IN TUTTA ITALIA MOBILITAZIONI PER IL 25 APRILE E PER IL PRIMO MAGGIO



"Nessuna lapide rimanga spoglia" è stata la parola d'ordine a cui, spontaneamente o in modo organizzato, hanno risposto migliaia di persone in tutto il paese. In ognuna di queste iniziative, collettive o individuali, batte il cuore della Resistenza e vivono i suoi insegnamenti e valori. A **Milano** molti organismi hanno animato in tutti i quartieri iniziative di vario genere. Da Niguarda (zona nord) a Stadera (zona sud) è impossibile fare un resoconto esaustivo. Segnaliamo qui il corteo delle Brigate di solidarietà per l'emergenza, che si è combinato con il lavoro distribuzione di generi di prima necessità, e l'iniziativa nella zona Ticinese che è stata bloccata dalla celere. Nel pomeriggio, da migliaia di balconi, dai quartieri popolari della periferia fino a quelli più centrali, in seguito all'appello dell'ANPI, è stato un susseguirsi di canzoni e cori. La mobilitazione suscitata da piccoli gruppi che sono scesi in strada a omaggiare le lapidi dei partigiani e a intonare *Bella ciao* e *Fischia il vento* ha coinvolto migliaia di persone in vari quartieri di **Bologna** (in particolare al Prateello



Torino. Medici italiani e cubani cantano *Bella ciao*

sono scesi in strada a centinaia), e **Roma**, dove ha preso vita una "passeggiata" molto partecipata. In entrambi i casi nel rispetto delle distanze di sicurezza. Hanno fatto "il giro del mondo" le immagini degli infermieri dell'ospedale Maggiore di **Parma** e del Pronto Soccorso di **Massa** che hanno cantato *Bella ciao* e la "sfilata" in carrozzina, spinti dagli infermieri, degli anziani della RSA con il tricolore al collo e il pugno chiuso alzato (città sconosciuta, però).

Anche a **Napoli**, in città e nell'hinterland, si sono moltiplicate le iniziative di gruppi ristretti, ma organizzati capillarmente. Molte e denunce ad alcuni antifascisti attivi nelle Brigate di solidarietà e inquietanti visite domiciliari di Forze dell'Ordine e Ufficiali Giudiziari per identificare i disoccupati del Movimento 7 novembre che alcuni giorni prima avevano organizzato un presidio in piazza per rivendicare misure efficaci contro la miseria e l'abbandono sociale. A **Trento** un gruppo di antifascisti è sceso in strada, nel quartiere San Pio X, si sono rapidamente aggiunti alcuni abitanti fino all'arrivo di un ingente quantitativo di celere e Digos. Gli agenti hanno provato a fermare e identificare i presenti, ma senza esito: il gruppo è riuscito ad allontanarsi.

Segnaliamo le iniziative di vari circoli ARCI, molti dei quali vivono nell'incertezza di poter riaprire, che anche senza il supporto delle ordinarie attività sociali hanno promosso iniziative per il 25 Aprile, come a **Firenze** ha fatto il Circolo SMS di Rifredi. Iniziative di operai e lavoratori si sono svolte in molte aziende alla vigilia del 25. Dai portuali di **Genova** ai tranvieri di Milano (con commemorazioni alle lapidi dei tranvieri partigiani in vari depositi), fino alla Pignone di Firenze in ricordo degli operai deportati dopo gli scioperi del 1944.

Le mobilitazioni per il **Primo Maggio** sono iniziate diffusamente già giorni prima, con le iniziative promosse in tutto il paese dal SI COBAS e dalla rete di organismi che ha aderito al Patto d'Azione lanciato il 20 aprile dallo stesso sindacato. Anche in questo caso è impossibile menzionare tutte le iniziative che si sono intrecciate, rafforzando ognuna le altre. Di particolare rilevanza tre movimenti di carattere generale: 1. la mobilitazione dei lavoratori della

sanità e la solidarietà che hanno raccolto dai lavoratori di tutte le altre categorie (a tal proposito è doveroso segnalare il presidio del personale sanitario alle Molinette di Torino per denunciare le condizioni di lavoro); 2. gli scioperi che il 30 aprile il Primo Maggio hanno interessato vari settori, primo fra tutti quello della logistica (con risultati importanti in particolare in Lombardia, Liguria, Emilia-Romagna e Campania); 3. le proteste e le manifestazioni che hanno messo chiaramente sul banco degli imputati Confindustria (come a Napoli e Pisa) e le istituzioni borghesi (la Regione Lombardia a Milano). **Torino** è stata attraversata dal breve corteo promosso dal SI COBAS e da un "corteo selvaggio" animato dai *riders* con le biciclette. Mobilitazione dei *riders* anche a **Bologna**. A **Roma** presidio dei movimenti per il diritto alla casa. Da **Napoli**, con numerose mobilitazioni nei quartieri popolari (Scampia, Sanità) promosse dagli organismi del territorio, a **Trieste**, dove la polizia è intervenuta per disperdere un presidio nel quartiere San Giacomo, la "Festa dei Lavoratori" è stata una giornata



di lotta che ha perfettamente contraddistinto i due campi della società: il campo delle masse popolari e quello della borghesia imperialista. Prima del Primo Maggio, anche se spesso senza rivendicare alcun legame con la tradizione e i valori che esso incarna, in centinaia di città è andata in scena la protesta delle Partite IVA e dei commercianti che denunciano lo stato di abbandono da parte di governo e istituzioni. Esse sono la dimostrazione che lo scontro fra le classi è una condizione oggettiva e l'emergenza provocata dal Covid-19 lo acuisce spingendo tutta la società a posizionarsi o sotto la direzione della classe operaia oppure sotto la direzione della borghesia imperialista.



FASE2

A quali condizioni lavorare? Tre strumenti per resistere nelle aziende

1. Ci sono le condizioni di sicurezza? La Fiom ha elaborato una "check list" per i RLS, ogni lavoratore può usarla per verificare se ci sono o meno le condizioni di sicurezza.

2. Attenzione alle mascherine! Costituire comitati di controllo operaio per verificare la validità dei DPI e segnalare sistematicamente casi di speculazione sui prezzi che spesso non sono neanche adeguate a proteggere dal contagio.

3. Senza condizioni di sicurezza, astenersi dal lavoro, una guida per farlo. La guida e il modulo collegato preparati dai compagni della Camera del Lavoro dell'exOPG di Napoli raccolgono consigli di giuristi del lavoro su come "astenersi" dai lavori svolti in assenza di misure di sicurezza.

Sul sito del P.CARC i collegamenti a tutti i documenti

Attività di Partito

SETTIMANA ROSSA LA MOBILITAZIONE DEL P.CARC



INIZIATIVE ONLINE NELLE STRADE

Alle molte iniziative che Segreteria Federale e Sezioni conducono ordinariamente *on line*, il Centro del Partito ha promosso nel selco della Settimana Rossa tre iniziative nazionali. Quella del 19 aprile, rivolta in particolare ai giovani è trattata nell'articolo qui a fianco. Qui trattiamo brevemente dell'iniziativa sulla vigilanza democratica e il controllo popolare sull'operato delle Forze dell'Ordine del 25 aprile e il confronto fra operai delle fabbriche del gruppo Agnelli - Elkann del Primo Maggio.

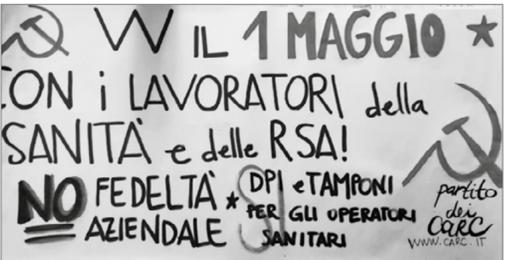
Il 25 Aprile Elena Bocci del P.CARC Umbria, il direttore di *Resistenza* Pablo Bonuccelli, Rosalba Romano per Vigilanza Democratica e Aurelio Fabiani della Casa Rossa di Spoleto si sono confrontati sul tema della crescente repressione, degli abusi in divisa e del controllo sociale che crescono nel contesto del *lockdown*. L'iniziativa è stata il riadattamento *on line* di un'iniziativa che da era in preparazione con i compagni della Casa Rossa e che non è stato possibile realizzare fisicamente. Anche se a distanza, si è trattato di un'occasione per alimentare il dibattito e l'unità di azione fra comunisti. Nel ringraziare i compagni della Casa Rossa per il confronto, ricordiamo qui l'importanza della solidarietà proletaria e facciamo appello a sostenere la compagna Rosalba attraverso sottoscrizioni economiche che le permettano di fare fronte alle conseguenze della condanna per diffamazione comminata dal Tribunale di Milano per diffamazione di un poliziotto (versamento sulla Postepay 5333 1710 9377 5704 - intestata a Gemmi Renzo). Proprio durante la diretta è arrivata la notizia della repressione, pestaggi e multe, ai compagni che stavano omaggiando le lapidi dei partigiani a Milano (vedi articolo a pag. 1).

Il **Primo Maggio** abbiamo promosso la diretta Facebook "Lavorare ai tempi del Covid-19. A quali condizioni?". Si sono confrontati cinque operai di diversa appartenenza sindacale della FCA di Torino e Cassino, Sevel di Atesa (CH) e Iveco di Brescia. Hanno condotto i compagni del P. CARC Andrea De Marchis, della Direzione Nazionale, e Piero Azzoli, della Sezione di Cassino e operaio FCA. Il ricchissimo dibattito ha avuto al centro tre questioni. Anzitutto la necessità di organizzarsi per la sicurezza e la salute in fabbrica, che anche prima dell'emergenza era un serio problema, in secondo luogo la questione della repressione, della democrazia in azienda e di come affrontarle le ritorsioni padronali che colpiscono i lavoratori più combattivi. Infine la necessità di promuovere fabbrica per fabbrica l'organizzazione degli operai senza farsi limitare dagli steccati di appartenenza a questo o quell'altro sindacato, ma sulla base degli obiettivi da perseguire, puntando a coordinarsi per agire sempre più come un corpo unico di fronte al comune nemico.

fisicamente impedito di omaggiare il giorno precedente.

A Firenze i compagni della Segreteria Federale Toscana e delle due Sezioni di Rifredi e Peretola, insieme ad alcuni collaboratori, hanno fatto una passeggiata distanziata nel quartiere di Rifredi, con delle tappe sotto alle targhe e vie dedicate ai partigiani. Li hanno tenuto dei brevi discorsi, lasciato fiori e cartelli. Tra una tappa e l'altra sono stati intonati slogan e canzoni che hanno attirato l'attenzione degli abitanti: alcuni di loro si sono aggiunti al corteo, altri cantavano e applaudivano dai balconi, in molti hanno ringraziato per il gesto e alcuni hanno lasciato i contatti chiedendo di essere chiamati per fare qualcosa insieme.

Anche in altre zone della Toscana si sono verificati episodi di intimidazione della Polizia: a Massa i compagni della Sezione, insieme a Massa Antifascista, sono andati a rendere omaggio alla lapide del partigiano Aldo Salvetti. Proprio in quel momento decine di agenti della Digos stavano attorno ai compagni, mentre due camionette della celere erano posizionate lì vicino per disperdere la celebrazione in caso di ordine. A Colle Val d'Elsa (SI) sono stati i Carabinieri a cercare di impedire a una compagna della Sezione e ad altri antifascisti colligiani di andare a rendere omaggio ai partigiani. Con la seusa del divieto di assem-



spesso registrando dei video-interventi per ricordare le gesta di un partigiano e dare concretezza allo slogan "per un nuovo 25 aprile". Mobilitazioni di questo tipo si sono avute a Torino, Nel Verbano-Cusio-Ossola, a Milano, Bergamo, Sesto San Giovanni, Brescia, Reggio Emilia, Cecina, Viareggio, Massa, Firenze, Lastra a Signa, Siena, Colle Val d'Elsa, Prato, Pisa, Pistoia, Abbadia San Salvatore, Perugia, Roma, Quarto (NA) e Napoli, dove i compagni sono andati anche alla targa dei militari ammutinati e fucilati dai nazisti, facendo un appello alle forze dell'ordine a non eseguire gli ordini che li pongono contro le masse popolari. Altre forze politiche si sono aggregate alle celebrazioni, come il PCI a Quarto (NA) e Liberiamo l'Italia a Firenze. In alcuni casi i compagni hanno chiamato alla responsabilità le istituzioni, chiedendo pubblicamente alle Amministrazioni comunali di non annullare le celebrazioni istituzionali, come nei casi di Cecina e Pistoia. A Milano una decina di compagni stavano effettuando la "staffetta partigiana" alla quale si sono unite anche altre persone scese in strada. Nella zona di via Padova sono stati accerchiati dalla Digos e poi da decine di poliziotti che hanno anche multato quattro di loro. Nelle vicinanze un altro gruppo di antifascisti è stato nel frattempo aggredito a freddo dalla polizia e uno di loro è stato portato in Questura. Nonostante l'ingente spiegamento di forze e la violenza, i compagni non si sono lasciati intimidire, anche grazie al diffuso sostegno di tante persone affacciate ai balconi, alcune delle quali sono scese in strada per protestare contro la Polizia. Già dal giorno seguente sono comparse bandiere e cartelli sotto quelle lapidi che l'intervento della Polizia aveva

PRIMO MAGGIO

La tappa conclusiva della Settimana Rossa ha visto mobilitazioni in tutte le federazioni del Partito. A Torino i compagni hanno fatto un piccolo corteo distanziato insieme al Si Cobas, mentre a Milano hanno portato la solidarietà ai lavoratori della Grande Distribuzione presidiando l'entrata di un supermercato Carrefour, per poi fare un piccolo corteo distanziato sulla passeggiata lungo la Martesana. A Pisa striscioni e video comizio di fronte alla sede di Confindustria. A Prato i compagni hanno fatto un video davanti all'azienda tessile Alan attaccando uno striscione, così come striscioni sul tema del lavoro sono stati esposti nella zona del Verbano-Cusio-Ossola. A Firenze i compagni hanno attaccato striscioni e fatto comizi al megafono nel quartiere di Rifredi insieme ad alcuni collaboratori e simpatizzanti, dove hanno attirato l'attenzione di Digos e carabinieri che hanno identificato tre compagni. L'attenzione maggiore è stata rivolta alle strutture sanitarie. Infatti sono stati fatti interventi con striscioni, video e comizi davanti a ospedali e RSA a Milano, Sesto San Giovanni, Massa (insieme alla Rete Antifascista), Cecina, Pisa, Firenze e Napoli (insieme al Comitato San Gennaro e a un esponente di Potere al Popolo).

"ALDO DICE 26 X 1" UN DIBATTITO CON I GIOVANI E PER I GIOVANI

Il 19 aprile il P.CARC ha organizzato un'iniziativa rivolta ai giovani sulla situazione attuale, sul valore e sugli insegnamenti della Resistenza e sulle esperienze delle Brigate di Solidarietà attive in tutto il paese. L'iniziativa è stata tenuta da Ermanno Marini, responsabile nazionale del Settore Organizzazione del P.CARC, e da Silvia Fruzzetti, responsabile nazionale del Lavoro Giovani e segretaria della Federazione Toscana del Partito. Dopo un'introduzione sull'analisi della situazione attuale e sul valore della Resistenza, da cui la lotta di oggi trae linfa, si è passati agli interventi. Di seguito una sintesi dei principali.



Brigate di solidarietà

La mobilitazione spontanea delle masse popolari cresce in ogni fabbrica, quartiere e caseggiato. Questo è il dato che emerge dai racconti dei compagni che partecipano alle Brigate nate a Milano, Pisa, Colle Val d'Elsa (Siena) e Quarto (Napoli). Ognuno di loro ha portato un pezzo prezioso della propria esperienza, ma vi sono aspetti che accomunano tutti ed è su questi che, in particolare, ci soffermiamo.

- *Su che spinta nascono le Brigate?* Come ci ha raccontato in particolare Mattia della Brigata Modotti di Milano, la prima spinta deriva dal voler rispondere ai bisogni immediati delle masse popolari. Mattia ha spiegato bene come la mole stessa delle richieste di intervento che continuano a ricevere (anche da parte del Comune di Milano) li ha resi maggiormente consapevoli di quanto essenziale sia la loro mobilitazione. Ad oggi la Brigata distribuisce centinaia di pacchi alimentari al giorno, ha stoccato cinque tonnellate di cibo e porta avanti il lavoro grazie a circa 250 volontari e al coordinamento con le altre Brigate della città.

La seconda spinta, illustrata dalla compagna Laura, membro della sezione di Quarto del P.CARC è attiva nella Brigata territoriale, nasce dalla voglia di partecipazione e di protagonismo da parte dei giovani, di quegli stessi giovani che la borghesia cerca di ingannare nel mondo virtuale, nell'apatia, nel nichilismo e nell'individualismo. L'abbiamo quindi discusso della situazione nelle scuole, grazie a interventi come quello di Filippo di M-48, che ha illustrato le difficoltà degli studenti in questo periodo. Esattamente come per la sanità pubblica, oggi allo sfascio totale, la demolizione pezzo per pezzo del diritto allo studio è un processo che in atto ormai da decenni e che riguarda sia gli studenti che i lavoratori della scuola e dell'università. Oggi essa si palesa in misure inefficaci e classiste come la didattica a distanza che dà per scontato che ciascun studente possieda una connessione internet o un computer oppure nella mancanza di misure a sostegno degli studenti universitari.

Rispetto a quest'ultimo aspetto abbiamo riportato l'esempio positivo della mobilitazione degli studenti borsisti di Pisa che con creatività stanno portando avanti una battaglia per il diritto allo studio. Un aspetto importante di questa mobilitazione è stato il coordinamento con la classe operaia, in particolare con gli operai della Piaggio di Pontedera che hanno messo in campo una campagna fotografica a loro sostegno.

Questi i principali temi emersi dalla discussione da cui usciamo determinati a continuare a confrontarci e a promuovere il coordinamento fra Brigate, organizzazioni politiche e studenti. Compagni, liberiamoci dal virus del capitalismo costruendo la rete del nuovo potere, partecipando alla lotta di classe, raccogliendo il testimone della gloriosa Resistenza!



compagna Laura ha spiegato come, con la sua Brigata ci si mobilita per distribuire, insieme ai pacchi alimentari, anche questionari utili a mappare in modo capillare le problematiche del territorio e da cui ricavarne parole d'ordine e pratiche su cui mobilitare le masse popolari. Una di queste pratiche consista nel dare continuità alla distribuzione dei pacchi alimentari (anche ad emergenza sanitaria finita) trasformandola in una fonte di lavoro utile e dignitoso per i disoccupati del territorio. Un'altra esperienza particolarmente significativa, esempio di unità tra lavoratori e studenti, è stata quella riportata dalla compagna Chiara di Colle Val d'Elsa che ha raccontato della mobilitazione della Brigata Giovani in solidarietà con gli operai dello stabilimento della Whirlpool di Siena per contrastare le manovre dei padroni atte a imporre la riapertura della fabbrica.

- *Qual è il ruolo dei comunisti all'interno delle Brigate?*

Ci siamo soffermati, a tal proposito, sulle questioni poste da Tommaso (membro del Fronte della Gioventù Comunista di Pisa e della Brigata di solidarietà *Pisa Brigante*). Il compagno ha sottolineato l'importanza di valorizzare le esperienze delle Brigate sia per rispondere ai bisogni immediati delle masse popolari, sia per elevare la loro coscienza di classe individuando azioni tattiche e parole d'ordine efficaci. È una questione importante che decide non solo del futuro delle Brigate ma anche del modo in cui usciremo da questa crisi. La rivoluzione socialista infatti si costruisce, è una guerra, una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata diretta dai comunisti e che ha al centro la conquista della direzione delle masse popolari le quali sperimentano nella pratica la giustezza delle indicazioni e delle soluzioni che i comunisti indicano loro. Oggi la traduzione concreta e immediata di questo concetto sta nel rafforzare la rete di organizzazioni operaie, popolari, di quartieri, di caseggiato per far fronte all'emergenza del COVID-19 individuando le misure che servono, imponendole, attuandole, rendendo il paese ingovernabile alle autorità borghesi sino a imporre il governo che serve, il Governo di Blocco Popolare.

Le mobilitazioni degli studenti

Abbiamo quindi discusso della situazione nelle scuole, grazie a interventi come quello di Filippo di M-48, che ha illustrato le difficoltà degli studenti in questo periodo. Esattamente come per la sanità pubblica, oggi allo sfascio totale, la demolizione pezzo per pezzo del diritto allo studio è un processo che in atto ormai da decenni e che riguarda sia gli studenti che i lavoratori della scuola e dell'università. Oggi essa si palesa in misure inefficaci e classiste come la didattica a distanza che dà per scontato che ciascun studente possieda una connessione internet o un computer oppure nella mancanza di misure a sostegno degli studenti universitari.

Rispetto a quest'ultimo aspetto abbiamo riportato l'esempio positivo della mobilitazione degli studenti borsisti di Pisa che con creatività stanno portando avanti una battaglia per il diritto allo studio. Un aspetto importante di questa mobilitazione è stato il coordinamento con la classe operaia, in particolare con gli operai della Piaggio di Pontedera che hanno messo in campo una campagna fotografica a loro sostegno.

Questi i principali temi emersi dalla discussione da cui usciamo determinati a continuare a confrontarci e a promuovere il coordinamento fra Brigate, organizzazioni politiche e studenti. Compagni, liberiamoci dal virus del capitalismo costruendo la rete del nuovo potere, partecipando alla lotta di classe, raccogliendo il testimone della gloriosa Resistenza!